

LOGOS

RIVISTA BILINGUE

SEDILO - Luglio 2007

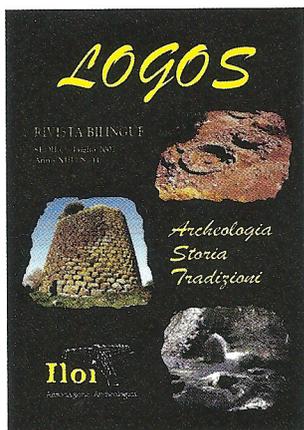
Anno XIII - N. 11



Archeologia
Storia
Tradizioni



Illo
Associazione Archeologica



LOGOS

Anno XIII
N. 11 - Luglio 2007

Rivista bilingue sedilese
di Archeologia - Storia
Etnologia
a cura dell'Associazione
Archeologica Iloi
sito internet: www.ilosedilo.org
e-mail: ilosedilo@tiscali.it

Registrazione
Tribunale di Oristano
N. 2 del 29 luglio 1998

Direttore responsabile
Paolo Pillonca

Questo numero è stato
curato da:

Tonino Sanna, Battista Frau,
Maria Manca, Mario Nieddu,
Salvatore Salaris, Costantino Mongili
Salvatorangelo Manca

Coordinamento ed elaborazione
grafica delle bozze:

Pietro Caria

Le fotografie, quando non
diversamente specificato,
fanno parte dell'archivio
dell'Associazione Archeologica «Iloi»

Impaginazione, stampa
e allestimento

Grafica del Parteolla snc
Via Dei Pisani 5
Tel. 070/741234
Fax 070/745387
09041 Dolianova (Ca)

In copertina
Nuraghe Lure, Capanne di Iloi,
Sos Iaccheddos loc. Bonaera
Foto dell'archivio dell'Associazione

In questo numero

- 1 Dae s'annu 'e naschidorzu in limba sarda allegat
su *Direttivu de su sozìu ILOI*
- 3 Manufatti litici esposti nel museo
del territorio di Sedilo (OR)
di Daniela Orrù
- 16 Tradizioni scomparse
dai ricordi di zia Tanedda Puddu "Fiale"
- 17 Sas doighi paraulas
di Lelle Nieddu e Elena Spada
- 20 Ponidura po s'istoria de santu Antinu
de Lucio Pinna
- 23 Sas artes: pastores, baccarzos, massajos
a cura de Tonino Sanna, Costantino Mongili, Renatu Nieddu
e Pedru Caria - Traduzione di Mario Nieddu
- 31 Elenco degli antichi mestieri
a cura della Redazione
- 33 Espressiones de su faeddare sedilesu
de Sarbatoranzelu Manca
- 37 Sa pazina 'e sa poesia
a cura de Tonino Sanna
- 39 Sedilo, 'e sos amigos est amiga
de Tonino Sanna
- 42 La peste in Sardegna nel 1600
a cura di Battista Frau
- 44 Presentazione del libro «Sos de parte tzier»
di Costantina Frau
a cura della Redazione

L'Associazione ringrazia per gli articoli:
Daniela Orrù, Lelle Nieddu, Elena Spada,
Lucio Pinna e Mario Ciulu.

Per il loro prezioso contributo economico
tutti gli sponsor e, come tutti gli anni, la signora Maria Ferri.
Si ringraziano, inoltre, il Comune di Sedilo
e la Provincia di Oristano

Dae s'annu 'e naschidorzu in limba sarda allegat

Fin dall'anno di nascita nella rivista si scrive in lingua sarda

su *Direttivu de su soziu ILOI*

Siguramente su “Soziu Archeologicu ILOI” ‘e Sedilo, essende ancora in pitzinnia e fit s’annu 1995, at tentu sa inzeniaghe idea de ‘ogare a lughe sa revista “LOGOS”.

Su sotziu fit cumpostu dae una bindighina de pessonas volenterosas e mescamente amantiosas de s’iscienza chi trattat s’antigoriu ‘e s’umanidade (o a menzus narrer, pro abbaidare bene in cara sa realidade) cantu ancora oe nos abarrat.

Su sotziu teniat e tenet s’incumbenzia pro s’istudiu e su contivizu de su patrimoni archeologicu chi s’agatat in su situ sedilesu; regoller notizias e documentos iscientificos e istoricos; tenner in contu sa limba sarda, aprontare cunferenzias, mustras fotograficas, presentaciones de libros chi poden interessare Sedilo.

In primis su sotziu fit naschidu comente “Associazione Archeologica Sedilese” e, gasi resultat dae sos documentos iscrittos su 28 ‘e cabudanni millenoighentos ottantotto dae su notariu Micheli Davino in Aristanis.

S’annu millenoighentos norantabatoro e prezisu su tres de lampadas, su nomen est’istau cambiau in “Associazione Archeologica Iloi” cun s’iscrittu notarile de Pedru Angotzi notariu in Aristanis.

Sa matessi die sun’istadas istabilias sas regulas chi ancora oe tenen valore de leze pro su sotziu; infattis in s’articulu primu prezisu narat: “Si è costituita a Sedilo una libera associazione, senza intenti politici di partito, che non si propone fini di lucro ma di favorire tutte le attività inerenti all’archeologia in specie e alla cultura in genere”.

Lassamos cantu nos narat s’iscrittu notarile e argumentamos ancora de “LOGOS”.

Uno dei meriti maggiori che vengono unanimemente riconosciuti all’Associazione Archeologica Iloi di Sedilo, è certamente quello di aver dato vita nei primi anni della propria attività, era il 1995, alla rivista ‘Logos’.

Il sodalizio era allora costituito da una quindicina di persone volonterose, accomunate da una passione forte per la storia e le vicende delle antiche genti del nostro territorio.

Scopo principale dell’Associazione era e rimane lo studio e la tutela del patrimonio archeologico del territorio comunale, il recupero di notizie e documentazione storica e scientifica, la promozione e la salvaguardia della lingua sarda; il tutto attraverso iniziative quali convegni, conferenze, mostre etnografiche e fotografiche o presentazione di libri e pubblicazioni riguardanti vari aspetti della realtà locale.

Ancora prima della costituzione dell’Associazione Archeologica Iloi, i medesimi obiettivi si proponeva l’Associazione Archeologica Sedilese, come risulta dall’atto datato 28 settembre 1988 del notaio Michele Davino di Oristano. L’attuale denominazione nasce nell’anno 1994, il 3 luglio, con atto del notaio Pietro Angotzi di Oristano. Nella stessa data vennero adottate le norme che regolano l’attività dell’Associazione; l’art.1 stabilisce che ‘Si è costituita a Sedilo una libera associazione, senza intenti politici di partito, che non si propone fini di lucro ma di favorire tutte le attività inerenti all’archeologia in specie e alla cultura in genere’.

Ma torniamo a ‘Logos’. Il ricorso a una tipografia per produrre una pubblicazione che raccogliesse svariati argomenti su Sedilo fu un avvenimento di rilevante importanza per

Su imbiare a sas istamperias sos iscrittos pro trattare e faeddare 'e Sedilo cun articulo varios est'istau pro totugantos un'avvenimentu de mannu importu. Pro sos amantiosos de s'antigoriu unu regalu dechidu e donosu de costoire e imbiare a sos benidores.

In sa pazina frontale 'e sa revista lezzimos "Rivista bilingue". Oe paren finzas paraulas iscrittas sena cabu nen coa chi seguramente anesser pagos chi bei ponen s'attenzione chi meressit, ma sos annos a furriu 'e su 1995 in pagos (e mescamente sos istudiaos) allegaiant in limba, non tantu in Sedilo e in sas biddas lacanantes. Chie allegaiat e ancora de prus, chie iscriariat in sardu, fin tentos in cunsideru d'esser bivende fora 'e sa zivilidade moderna.

Giambados paren oe cussos tempos. Totugantos pro miraculu sunt diventaos mastros 'e sa limba; comente sas 'arbeghes, sinde movet una e sas ateras ponen fattu.

Forsis cumbenit de narrer: a nde faghet miraculos s'inari; ma bisonzat 'e azungher chi su tempus faghet semper giraolta e, s'antigoriu allegatu imparadu sena mastro in pizinnia sos bezos lu possedin e, s'iscola 'e sa natura est s'iscola pius perfetta.-

noi tutti e per i tanti appassionati un gradito regalo da custodire e trasmettere alle generazioni future.

Sulla testata in copertina è riportata la dicitura 'Rivista bilingue', che oggi potrebbe sembrare una precisazione senza senso. Probabilmente saranno in pochi a dedicare a queste parole l'attenzione che meriterebbero. Attorno al 1995 pochi utilizzavano il Sardo, ancora meno i ceti scolarizzati, anche se forse Sedilo e i centri vicini costituivano delle rare eccezioni. Chi parlava il sardo e ancor più chi era capace di scriverlo veniva considerato al di fuori dei modelli dettati dalla moderna civiltà.

Oggi i tempi paiono subire un'inversione di marcia. Tutti, come per miracolo, sono diventati esperti di lingua sarda; come nelle greggi, si muove una pecora e le altre la seguono. Il fenomeno ci fa pensare che siano i soldi a fare i miracoli; ma è opportuno aggiungere che il tempo è come una ruota che gira e che l'antico linguaggio appreso in tenera età dai nostri anziani è il vero patrimonio, il più prezioso prodotto di una scuola che aveva come insegnanti la natura e la vita quotidiana, gioie e asperità. La miglior scuola.

Sa redazione

La redazione

www.sime2000.it sime2000@sime2000.it

S.I.M.E. 2000

SOCIETÀ' INSTALLAZIONI E MANUTENZIONI ELETTROSTRUMENTALI

- Installazioni e manutenzioni di:

*Impianti elettrici, elettronici e strumentali
Sistemi antintrusione e video sorveglianza
Sistemi di pesatura, bilance
Ascensori, apparecchiature di sollevamento
Purificatori aria ambiente, climatizzatori*

- Attività per la certificazione di taratura strumenti

- Formazione Professionale

S.P. 17 - Km 18 Zona Industriale
08020 OTTANA (NU)

Tel.0784.721031 Fax 0784.721205

Concessionario
autorizzato



Centro Assistenza Tecnica



**OLIMPIA
SPLENDID**



Manufatti litici esposti nel museo del territorio di Sedilo

di Daniela Orrù

Gli scavi e le ricerche che hanno interessato il territorio di Sedilo in quest'ultimo ventennio hanno portato alla luce monumenti e materiali di straordinario interesse scientifico.

Una parte di questi reperti sono stati restaurati ed esposti presso i locali del centro polivalente di Sedilo dove a breve verrà inaugurato il museo del territorio.

L'allestimento della sezione archeologica del museo ha evidenziato una grande quantità di manufatti litici (in pietra) di grande interesse tipologico e tecnologico.

Fra questi materiali sono presenti un gruppo di oggetti già pubblicati¹ e quelli che verranno descritti di seguito.

I reperti litici di sotto analizzati provengono essenzialmente dall'insediamento preistorico di Serra Linta che attualmente è sommerso dall'invaso del lago Omodeo, solo una macina è stata rinvenuta presso il nuraghe di Monte Majore.

Questi ritrovamenti sono frutto di numerose raccolte di superficie e indagini sul territorio,² che hanno interessato il territorio della fertile pianura del Tirso.

Il villaggio di Serra Linta è costituito da numerose strutture, capanne e sacche ricche di materiali ceramici e soprattutto litici. Questi materiali mostrano una grande varietà morfologica, tipologica e funzionale.



Figura 1. Alcuni manufatti litici esposti nel museo del territorio di Sedilo.

Macine

Le macine qui di seguito analizzate sono cinque, sono di grandi dimensioni a parte un unico esemplare di medie dimensioni (fig. 2,4). Di queste tre sono a conca, (fig. 2,1-2-3) una di forma ellittica (fig. 2,5) e una circolare (fig. 2,4). Interessante notare una macina che presenta sulla stessa su-

perficie due cavità distinte d'utilizzo (fig. 2,2). I materiali utilizzati sono il granito e il basalto che con la loro durezza sicuramente facilitavano le fasi di macinazione dei cereali.

La tipologia di queste macine è largamente diffusa durante le fase del neolitico ad esclusione della macina di fig. 2,5 che proviene da una zona ricca di attestazioni di età nuragica.

Catalogo: macine

Tavola	Num	Provenienza	Oggetto	Altez cm	Base cm	Sommità cm	Breve descrizione	Cronologia
Fig. 2,1	218	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macina a conca in granito	16,00	26,00	40,00	Macina a conca in granito grigio. Forma ellittica, sezione concavo-convessa. Superficie d'appoggio convessa; superficie d'uso concava con accentuata insellatura e margini sollevati. Tecnica di lavorazione a martellatura e levigatura.	Neolitico
Fig. 2,2	219	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macina a conca in basalto	16,40	25,30	38,30	Macina a conca in basalto, forma sub-ellittica. Presenta un'estremità piana e sul lato destro una protuberanza irregolare; sezione concavo-convessa. Superficie d'appoggio convessa; superficie d'uso concava con accentuata insellatura e margini sollevati irregolari. Tecnica di lavorazione a martellatura e levigatura.	Neolitico
Fig. 2,3	220	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macina a conca in basalto	17,60	22,20	28,00	Macina a conca in basalto, forma sub-triangolare, sezione concavo-convessa. Superficie d'appoggio convessa irregolare; superficie d'uso con due piccole concavità circolari (la maggiore ha diametro di 11cm, la minore di 8,5 cm) i cui margini sono lievemente sollevati. Si deduce che la macinazione è stata praticata con pestelli di forma circolare. Tecnica di lavorazione a martellatura e levigatura.	Neolitico
Fig. 2,4	221	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macina circolare in granito	7,60	17,00	21,60	Macina a forma circolare in granito grigio. Sezione concavo-convessa. Superficie d'appoggio convessa; superficie d'uso concava soprattutto nella parte centrale. Tecnica di lavorazione a martellatura e levigatura.	Neolitico
Fig. 2,5	224	Monte Majore, Sedilo-OR	Macina ellittica in basalto	6,40	19,00	34,00	Macina in basalto di colore grigio scuro. Forma ellittica, sezione piano-convessa. Superficie d'appoggio convessa; superficie d'uso concava. Tecnica di lavorazione a martellatura e levigatura.	Nuragico



Figura 2. Sedilo (OR): macine a conca (1-2-3), macina circolare (4) provenienti da Serra Linta, macina ellittica (5) proveniente da Monte Majore.

Macinelli, pestelli e mortai

I macinelli sono manufatti litici largamente utilizzati durante le fasi di macinazione.

I cereali venivano collocati sulla superficie della macina e sopra con un macinello veniva effettuata un'azione di sfregamento che creava l'attrito necessario per lo sminuzzamento dei cereali.

I pestelli, invece, venivano impugnati con la mano e con dei movimenti ritmici dall'alto verso il basso si batteva sui cereali o sugli altri alimenti che dovevano essere schiacciati. Spesso i macinelli vengono utilizzati sia per macinare che per pestare acquistando una doppia funzione. Infatti alcuni manufatti presentano una faccia levigata collegabile a fasi di macinazione e tracce d'uso su uno o più lati tipiche dei pestelli (fig. 5,1-2-3-4).

Due oggetti sono dei probabili mortai o delle macine miniaturistiche (fig. 6,3-4), conside-

rate le piccole dimensioni della loro cavità, su cui si potevano schiacciare erbe o cibi.

Di difficile interpretazione è la seconda funzione di due esemplari: presentano sui lati tracce d'uso simili a quelle dei pestelli ma sono contraddistinti dalla presenza di una cavità su entrambe le facce del pezzo; tali cavità sono disposte sullo stesso asse (fig. 8,1-2). Talvolta si è parlato a questo proposito di manufatti con foro centrale non portato a termine ma la ricorrente presenza di manufatti simili nel territorio (altri due provengono da Serra Linta) escluderebbe questa ipotesi. Sembra più plausibile invece l'ipotesi di una realizzazione intenzionale di questi utensili di cui attualmente non conosciamo la funzione. Esclusi tre esemplari in basalto e uno in metamorfite gli altri oggetti sono stati realizzati tutti in granito.

Catalogo: macinelli, pestelli e mortai

Tavola	Num	Provenienza	Oggetto	Altez cm	Base cm	Sommità cm	Breve descrizione	Cronologia
Fig. 3.1	229	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello circolare in granito	6,80	16,00	17,00	Macinello in granito. Forma circolare, sezione bi-convessa. Superficie di presa lievemente convessa, più alta su un lato; superficie d'uso convessa. Usato per l'azione di sfregamento su una macina; maggiormente consumato su un lato.	Neolitico
Fig. 3.4	230	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello circolare in basalto	5,90	16,00	17,50	Macinello in basalto. Forma circolare, sezione bi-convessa. Superficie di presa lievemente convessa; superficie d'uso convessa. Usato per l'azione di sfregamento su una macina.	Neolitico
Fig. 4.1	232	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello ellittico in granito	4,80	14,60	20,10	Macinello in granito. Forma ellissoidale, sezione piano-convessa. Superficie di presa convessa; superficie d'uso lievemente convessa. Usato per l'azione di sfregamento su una macina.	Neolitico
Fig. 3.3	233	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello circolare in granito	5,10	15,30	16,50	Macinello in granito. Forma sub-ellittica, sezione piano-convessa. Superficie di presa convessa; superficie d'uso piana; più consumato su una estremità. Usato per l'azione di sfregamento su una macina.	Neolitico
Fig. 4.2	234	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello ellittico in granito	3,00	11,60	14,30	Macinello in granito. Forma sub-ellittica, sezione piano-convessa. Superficie di presa convessa; superficie d'uso lievemente convessa, più consumato su una estremità. Usato per l'azione di sfregamento su una macina.	Neolitico
Fig. 3.2	238	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello circolare in granito	4,30	11,80	12,00	Macinello in granito. Forma circolare, sezione bi-convessa. Superficie di presa convessa; superficie d'uso convessa con le estremità basse e inclinate che formano un angolo acuto. Usato per l'azione di sfregamento su una macina.	Neolitico

Tavola	Num	Provenienza	Oggetto	Altez cm	Base cm	Sommità cm	Breve descrizione	Cronologia
Fig. 4.3	239	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR, Capanna 1	Macinello ellittico in granito	4,30	8,90	13,60	Macinello in granito. Forma ellittica, sezione piano-convessa. Superficie di presa convessa; superficie piana usata per l'azione di sfregamento su una macina; presenta tracce d'uso anche su una estremità.	Neolitico
Fig. 4.4	240	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello ellittico in granito	4,00	8,50	11,30	Macinello in granito. Forma ellittica, sezione piano-convessa. Superficie di presa convessa; superficie d'uso piana. Usato per l'azione di sfregamento su una macina.	Neolitico
Fig. 5.3	235	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello-pestello in granito	4,80	9,60	12,80	Macinello-pestello in granito. Forma sub-ellittica con due tagli all'estremità che convergono, sezione sub-rettangolare. Entrambe le superfici piane sono state utilizzate per l'azione di sfregamento su una macina, mentre le estremità sono state probabilmente utilizzate come pestello.	Neolitico
Fig. 5.4	236	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello-pestello in granito	4,70	10,30	11,30	Macinello-pestello in granito. Forma sub-ellittica, sezione sub-rettangolare. Entrambe le superfici piane sono state utilizzate per l'azione di sfregamento su una macina, mentre le estremità sono state probabilmente utilizzate come pestello.	Neolitico
Fig. 5.1	237	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello-pestello in granito	5,30	9,50	10,60	Macinello-pestello in granito. Forma sub-circolare con due tagli laterali che convergono, sezione rettangolare. Superficie di presa convessa, superficie piana probabilmente utilizzata per l'azione di sfregamento su una macina, mentre tutti i lati sono stati utilizzati come pestello.	Neolitico
Fig. 5.2	241	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Macinello-pestello in granito	4,50	7,60	11,10	Macinello-pestello in granito. Forma rettangolare con i lati lunghi levigati e le estremità arrotondate, sezione rettangolare. Entrambe le superfici sono piane e ben levigate e probabilmente utilizzate per l'azione di sfregamento su una macina, mentre le estremità sono state utilizzate come pestello.	Neolitico
Fig. 5.6	244	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Pestello in metamorfite	3,60	5,20	7,70	Pestello in metamorfite di forma sub-rettangolare, sezione ellittica. Superfici a profilo convesso, margini a profilo convesso. Estremità con tracce d'uso bilaterali.	Neolitico
Fig. 5.5	231	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Pestello circolare in granito	5,30	8,20	8,80	Pestello circolare. Sezione piano-convessa. Superficie di presa convessa, superficie d'uso piana.	Neolitico
Fig. 6.2	242	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Pestello circolare in granito	4,90	7,70	7,80	Pestello in granito rosa di forma circolare, sezione piano-convessa. Una faccia è a profilo convesso e mostra una lieve cavità al centro, la faccia opposta è piatta e presenta nella parte centrale una cavità più pronunciata; tracce d'uso anche sui lati.	Neolitico
Fig. 6.1	243	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Pestello sub-circolare in granito	3,20	7,20	8,10	Pestello in granito di forma sub-circolare, sezione ellittica. Superfici a profilo rettilineo, margini a profilo convesso. Su ciascuna faccia, in asse, è presente una concavità circolare. Tracce d'uso anche sui lati.	Neolitico
Fig. 6.4	245	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Mortai in basalto	6,90	12,00	12,40	Mortai in basalto di colore grigio scuro. Forma sub-circolare, sezione concavo-convessa. Superficie d'appoggio convessa poco rifinita, superficie d'uso concava con margini rialzati.	Neolitico
Fig. 6.3	246	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Mortai in basalto	6,60	7,90	10,30	Mortai in basalto di colore grigio scuro. Forma sub-ellittica, sezione concavo-convessa. Superficie d'appoggio convessa con bozza accentuata, superficie d'uso concava con margini rialzati.	Neolitico

Piccone litico

L'esemplare analizzato (fig. 7,3) è ben attestato nel territorio sedilese grazie alla numerosa quantità di manufatti rinvenuti. La forma amigdaloidale trova notevole analogia con alcuni picconi litici rinvenuti nella *domus de janas* n. 2 di Ispiluncas che si disloca nel costone roccioso poco distante dal villaggio di Serra Linta. La sua funzione è infatti legata all'escavazione di queste sepolture realizzate nel banco della roccia. Questo strumento è stato realizzato in granito poiché la sua durezza consente di scheggiare e asportare con più facilità rocce più tenere. I confronti con gli esemplari della *domus de janas* n. 2 potrebbero suggerire in via ipotetica lo stesso ambito cronologico (prime fasi dell'eneolitico).

Zappe litiche

Poco comune una tipologia di strumenti litici che sembrano avere una funzione simile a quella delle zappe (fig. 7,1-2), potrebbe trattarsi anche di grossi scalpelli ma avendo l'estremità d'uso grossolana questo tipo di funzione è meno probabile. Più verosimile è che questi utensili fossero fissati a lunghi supporti considerate le notevoli dimensioni dell'immanicatura e il peso di questi manufatti.

Teste di mazza o pesi

La forma circolare e il foro pervio portano comunemente a considerare questi utensili teste di mazza o pesi da telaio o da rete (fig. 7,4-5-6). Le modeste dimensioni degli oggetti qui presi in considerazione fanno pensare prevalentemente a dei pesi, inoltre un esemplare è in trachite materiale poco adatto ad esser usato come mazza.

Strumenti litici

Questi manufatti di forma sub-cilindrica mostrano tracce d'uso sulle estremità (fig. 8,1-2-3). Innumerevoli le funzioni che potrebbero assolvere tra cui anche quella di pressare su un mortaio.

Lisciatoi

Probabilmente rientrano in questa categoria due oggetti (fig. 8,4-5), uno di forma ellittica presenta

una faccia levigata, l'altro sub-ellittico con una estremità schiacciata è ben levigato su entrambe le facce. Questi utensili venivano utilizzati per pulire o levigare superfici, spesso per la rifinitura delle superfici dei vasi prima della cottura. Altri esemplari seppure di morfologia differente sono stati rinvenuti a Serra Linta.

Accette

Si tratta di esemplari di varie dimensioni: alcuni sono di forma stretta e allungata a sezione circolare, altri di forma trapezoidale a sezione ellittica. Sono realizzati con notevole cura, levigando perfettamente le superfici (fig. 8,6-7-8-10). Due accette analoghe sono state rinvenute a Serra Linta e una di dimensioni maggiori a Su Soziu³.

Questa categoria è largamente rappresentata in numerosi contesti insulari datati al Neolitico Recente. Manufatti simili provengono per esempio dai contesti di Monte Majore a Thiesi (SS) e da Sa Ucca de su Tintirriolu presso Mara (SS). Una accetta simile viene da Is Calitas a Soleminis (CA) dove però il contesto si spinge fino alle fasi eneolitiche.

Anche un manufatto forato (fig. 8,9) potrebbe essere stato un'accetta rovinata e poi riutilizzata come pendaglio, un esemplare simile viene dal contesto di Facc'e Idda a Soleminis (CA).

Potrebbero avere l'uso di accette perfino due strumenti in pietra metamorfica (fig. 8,11-12) realizzati con la tecnica della scheggiatura e forniti di codolo utile a sostenere un'immanicatura. Lo strumento litico sub-circolare della figura 8,11 è molto analogo ad un altro manufatto rinvenuto a Serra Linta⁴.

Note

- 1 Vedi *Manufatti litici dal territorio di Sedilo* Logos anno V-n°3-Luglio 1999 pag. 2-6 di Anna Depalmas e *I monumenti nel contesto territoriale comunale* Progetto Iloi Tomo III Sedilo 3 a cura di Giuseppa Tanda pag. 79-105.
- 2 Alla raccolta di superficie ha dato un notevole apporto Umberto Soddu che ha mostrato molta disponibilità anche durante le fasi di allestimento del museo.
- 3 Vedi *Manufatti litici dal territorio di Sedilo* Logos anno V-n°3-Luglio 1999 pag. 2-6 di Anna Depalmas e *I monumenti nel contesto territoriale comunale* Progetto Iloi Tomo III Sedilo 3 a cura di Giuseppa Tanda pag. 79-105.
- 4 Vedi *Manufatti litici dal territorio di Sedilo* Logos anno V-n°3-Luglio 1999 pag. 2-6 di Anna Depalmas (fig. 1,1).

Catalogo: picconi, zappe, teste di mazza, accette, lisciatoi e altri strumenti litici

Tavola	Num	Provenienza	Oggetto	Altez cm	Base cm	Sommità cm	Breve descrizione	Cronologia
Fig. 7.3	247	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR. Zona beta. Inv. 764	Piccone litico	15,50	7,80	3,30	Piccone in granito di colore grigio con inclusi di grosse dimensioni. Forma amigdaloidale e sezione sub-ellittica. Tallone piano; punta scheggiata arrotondata; superfici ad andamento convesso, lisce e appiattite in prossimità del tallone.	Eneolitico
Fig. 7.2	248	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Strumento, zappa(?) in basalto	15,30	7,10	5,90	Strumento in basalto alveolato. Forma rettangolare, sezione piano convessa. Margini convessi, punta assottigliata. Di grandi dimensioni, doveva essere fornito di una lunga immanicatura come attesta il num. 249.	Neolitico
Fig. 7.1	249	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Strumento, zappa(?) in trachite	18,80	4,50	8,30	Strumento in trachite rosa. Forma sub-rettangolare, sezione piano convessa. Margini convessi. L'immanicatura distinta si restringe all'estremità la cui base è piana e si raccorda al corpo mediante spalle inclinate; il corpo si allarga ed è distinto. Assente la parte terminale che come attesta il num. 248 doveva essere fornito di una punta assottigliata.	Neolitico
Fig. 7.6	252	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Testa di mazza	4,00	7,30	9,80	Testa di mazza o peso da telaio o da rete in trachite rosa. Forma sub-ellittica, sezione bi-convessa. Nella parte mediana è presente un foro pervio ottenuto a riscontro (cm 1,1 luce interna, cm 3,3 diametro esterno). Tecnica di lavorazione: martellatura e levigatura.	Neolitico
Fig. 7.4	253	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Testa di mazza	2,70	7,40	7,70	Testa di mazza o peso da telaio o da rete in trachite grigia. Forma circolare, sezione ellittica. Nella parte mediana è presente un foro pervio ottenuto a riscontro (cm 1,2 luce interna, cm 4 diametro esterno). Tecnica di lavorazione: martellatura e levigatura.	Neolitico
Fig. 7.5	254	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Testa di mazza	3,20	6,50	7,80	Testa di mazza o peso da telaio o da rete in basalto grigio. Forma ellittica, sezione ellittica. Nella parte mediana è presente un foro pervio ottenuto a riscontro (cm 0,8 luce interna, cm 2,8 diametro esterno). Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico
Fig. 8.6	256	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR. Inv. 502	Accetta	13,70	4,10	5,30	Accetta in roccia metamorfica di colore grigio-bruno. Forma trapezoidale allungata a lati lievemente convessi: sezione bi-convessa. Margini convessi, convergenti verso il tallone assottigliato ad estremità appiattita. Tagliente a profilo lievemente convesso. Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico Recente
Fig. 8.7	258	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR. Zona beta. Inv. 600	Accetta	7,20	2,00	3,50	Accetta in roccia metamorfica di colore grigio scuro. Forma trapezoidale a lati rettilinei: sezione piano-convessa. Margini rettilinei, convergenti verso il tallone, che è scheggiato. Tagliente a profilo convesso. Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico Recente
Fig. 8.8	257	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Accetta	7,90	1,40	3,10	Accetta in roccia metamorfica di colore grigio-bruno. Forma trapezoidale a lati rettilinei: sezione piano convessa. Margini convessi, convergenti verso il tallone, che è frammentario. Tagliente a profilo convesso. Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico Recente
Fig. 8.10	261	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Accetta	3,70	0,60	2,20	Accettina in roccia metamorfica di colore nero. Forma trapezoidale a lati lievemente convessi: sezione sub-quadrangolare. Margini rettilinei, convergenti verso il tallone che è assottigliato. Tagliente a profilo rettilineo. Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico Recente

Tavola	Num	Provenienza	Oggetto	Altez cm	Base cm	Sommità cm	Breve descrizione	Cronologia
Fig. 8.9	262	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Pendaglio litico	7,20	1,00	2,00	Pendaglio in roccia metamorfica di colore grigio-bruno. Forma ellittica, sezione sub-ellittica. Margini lievemente convessi che convergono alle estremità assottigliate e arrotondate. Su un'estremità è presente un foro pervio ottenuto a riscontro. Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico Recente
Fig. 8.11	251	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Accetta	9,30	2,30	7,00	Accetta in roccia metamorfica di colore nero. Corpo di forma circolare irregolare a causa di una frattura che ha asportato parte del margine; sezioni piano-convexe e bi-convexe irregolari. Manico di forma trapezoidale allungata con estremità assottigliata e frammentata. Manico e corpo raccordati mediante spalle inclinate. Tecnica di lavorazione: scheggiatura mediante stacchi superficiali irregolari e levigatura.	Neolitico
Fig. 8.12	264	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Accetta	9,00	2,40	2,00	Strumento litico in roccia metamorfica di colore grigio chiaro. Forma ellittica, sezione ellittica. Margini convessi irregolari, punta arrotondata, manico distinto trapezoidale. Tecnica di lavorazione: scheggiatura a ritocchi sommersi e levigatura.	Neolitico
Fig. 8.1	266	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Strumento litico	12,60	3,80	4,60	Strumento litico in roccia metamorfica di colore grigio-bruno. Forma ellittica, sezione sub-circolare. Margini convessi. Entrambe le estremità arrotondate presentano tracce d'uso. Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico
Fig. 8.2	265	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Strumento litico	10,40	2,70	1,70	Strumento litico in roccia metamorfica di colore grigio-bruno. Forma sub-ellittica, sezione sub-circolare. Margini asimmetrici, l'uno convesso e l'altro rettilineo. Entrambe le estremità appiattite presentano tracce d'uso. Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico
Fig. 8.3	263	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR	Strumento litico	7,80	1,70	1,90	Strumento in roccia metamorfica di colore grigio-bruno. Forma sub-rettangolare, sezione ellittica. Margini rettilinei che convergono su una estremità rettilinea con tracce d'uso, questa presenta un angolo sbieco. L'altra estremità è frammentata. Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico
Fig. 8.4	267	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR. Capanna 1	Lisciatoio	11,80	1,80	4,10	Lisciatoio in roccia metamorfica di colore grigio-bruno. Forma sub-ellittica schiacciata su un lato, sezione piano-convessa. Margini asimmetrici: l'uno è convesso e l'altro rettilineo. Il lato appiattito e levigato potrebbe essere stato usato come lisciatoio. Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico
Fig. 8.5	268	Villaggio Serra Linta, Sedilo-OR. Spazio beta. Inv. 311	Lisciatoio	9,20	1,30	5,10	Lisciatoio in roccia metamorfica porosa di colore grigio scuro. Forma poco comune, una estremità è circolare l'altra è tronca; nella parte mediana si restringe. Sezione rettangolare. Margini concavo-convessi. Tecnica di lavorazione: levigatura.	Neolitico

Riferimenti bibliografici

- DEPALMAS A. 1999, "Manufatti litici dal territorio di Sedilo" Logos anno V- n°3-Luglio 1999. Pag. 2-6.
 DEPALMAS A. 2000, "La domus de janas n. 2 di iloi", SEDILO 5, Antichità Sarde. Studi e ricerche 4/I-V.
 LILLIU G. 1988 "La civiltà dei sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi".
 LO SCHIAVO F. 1991, "Il museo archeologico di Sassari G. A. Sanna".
 MANUNZA M. R. 2005, "Cuccuru Cresia Arta. Indagini archeologiche a Soleminis" a cura di M. R. Manunza.
 SEDILO 3, "I monumenti nel contesto territoriale comunale" a cura di G. TANDA, Antichità Sarde. Studi e ricerche 3/III, Villanova Monteleone. Pag. 79-105.

I disegni, le rielaborazioni grafiche e le foto sono di Daniela Orrù.

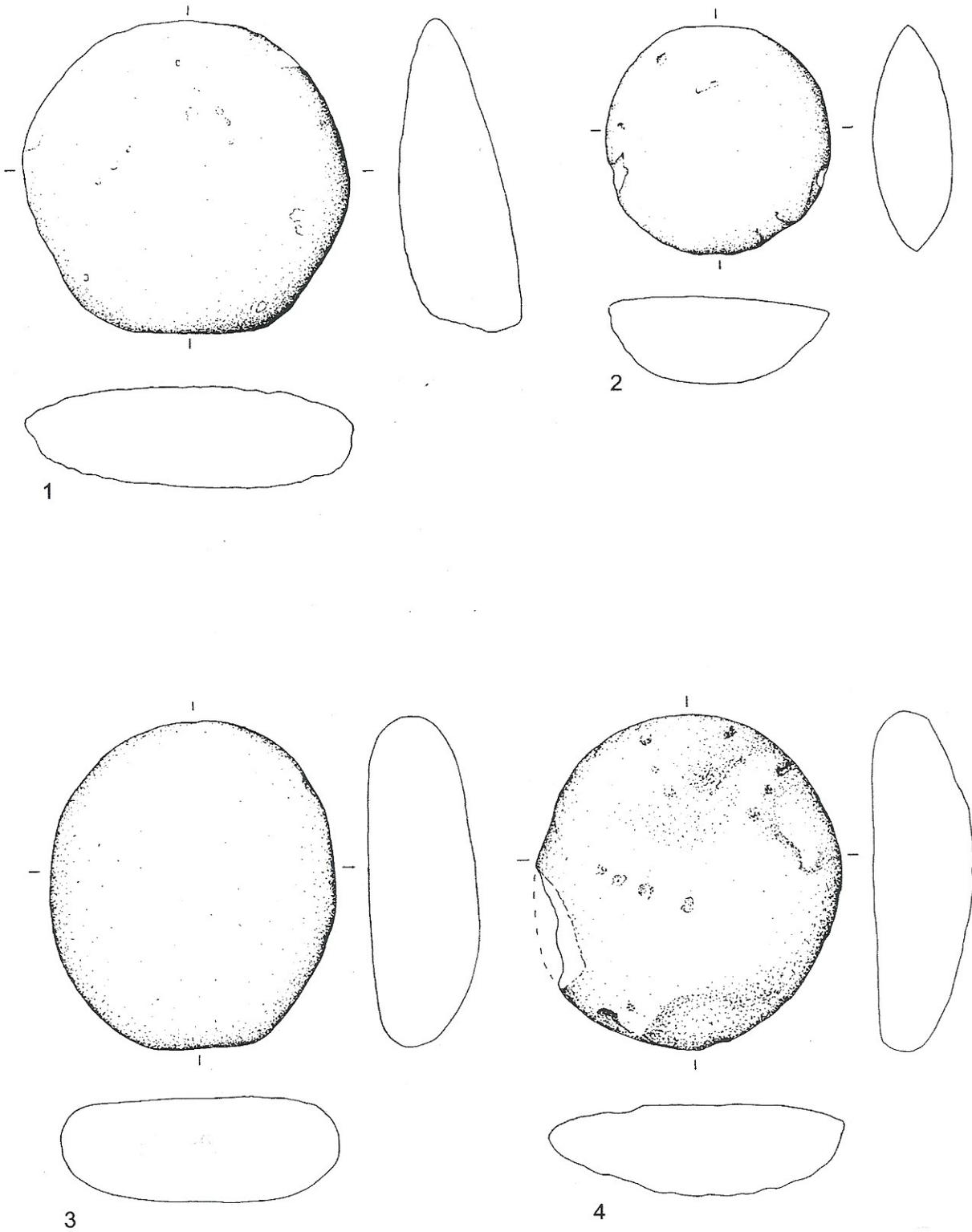


Figura 3. Sedilo (OR): macinelli circolari provenienti da Serra Linta.

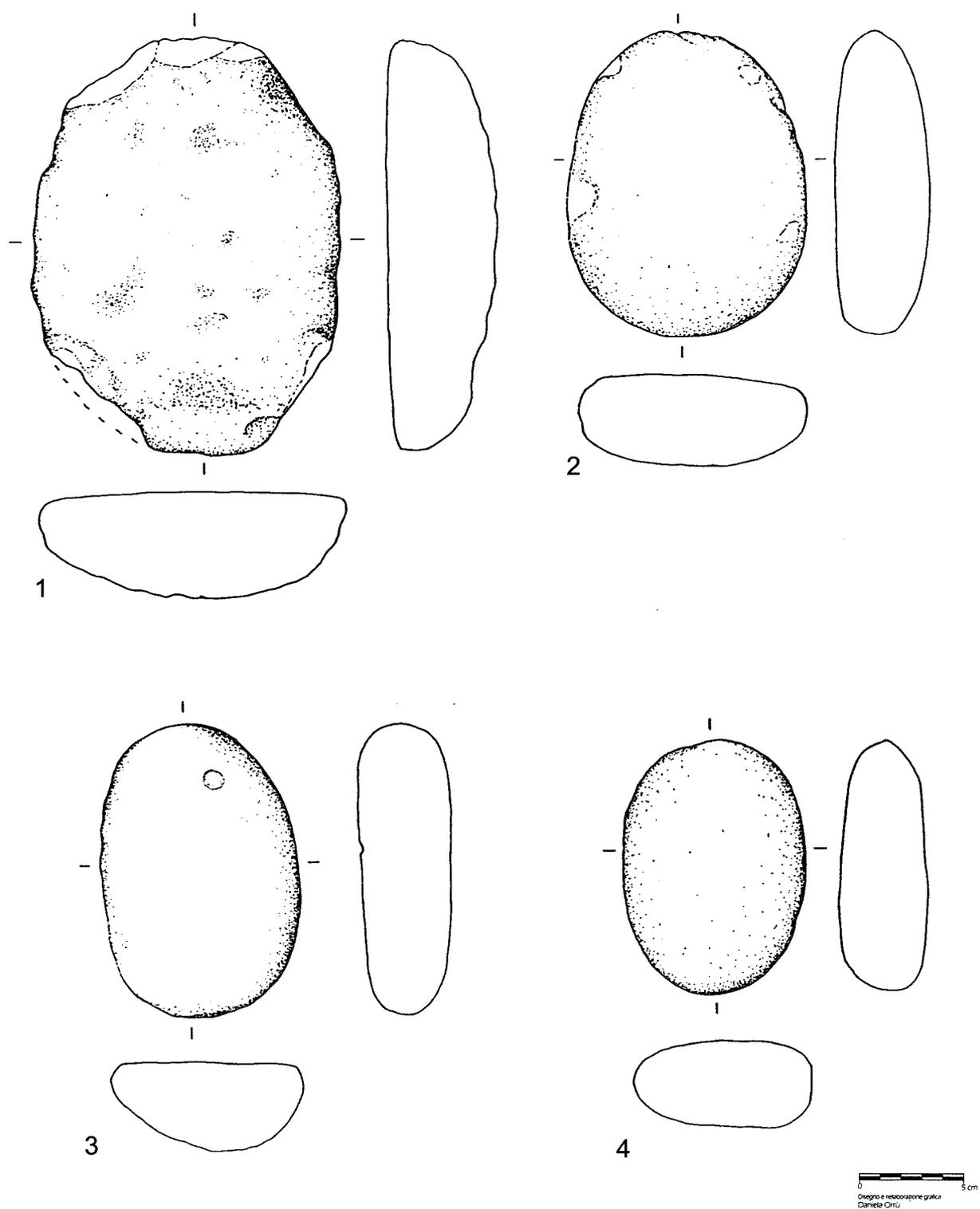


Figura 4. Sedilo (OR): macinelli ellittici provenienti da Serra Linta.

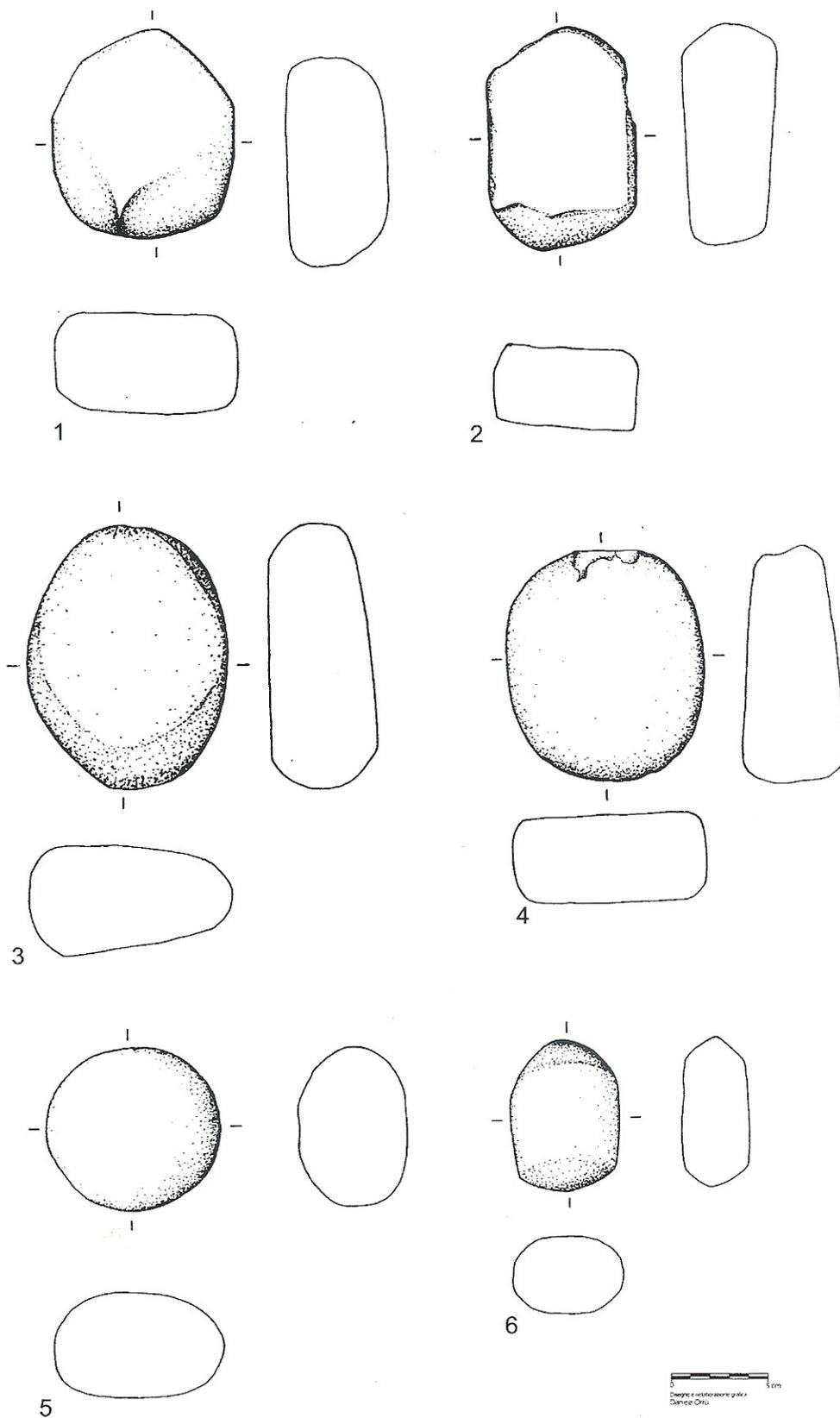


Figura 5. Sedilo (OR): macinelli-pestelli (1-2-3-4) e pestelli (5-6) provenienti da Serra Linta.

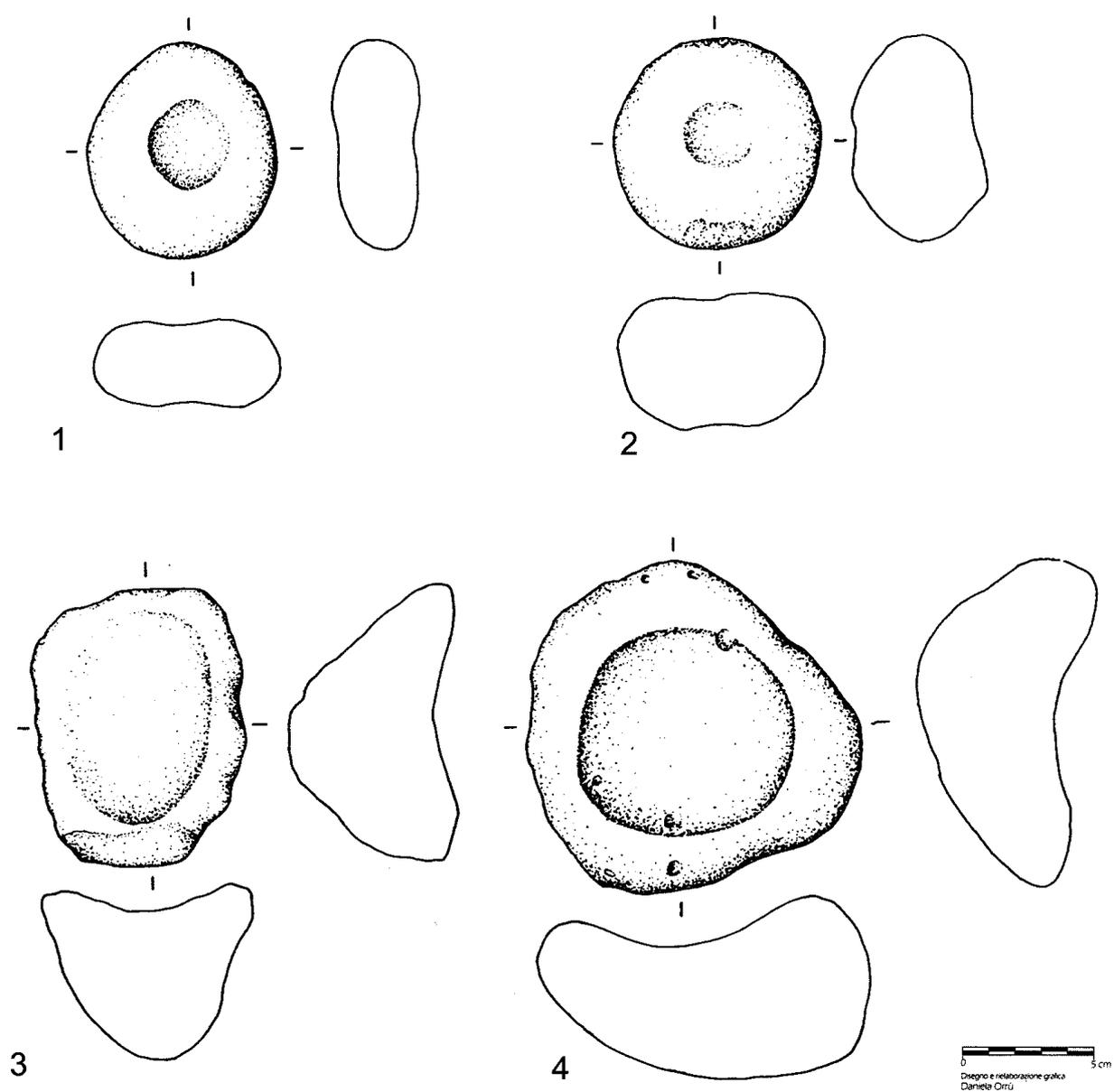


Figura 6. Sedilo (OR): pestelli con concavità centrale (1-2) e mortai (3-4) provenienti da Serra Linta.

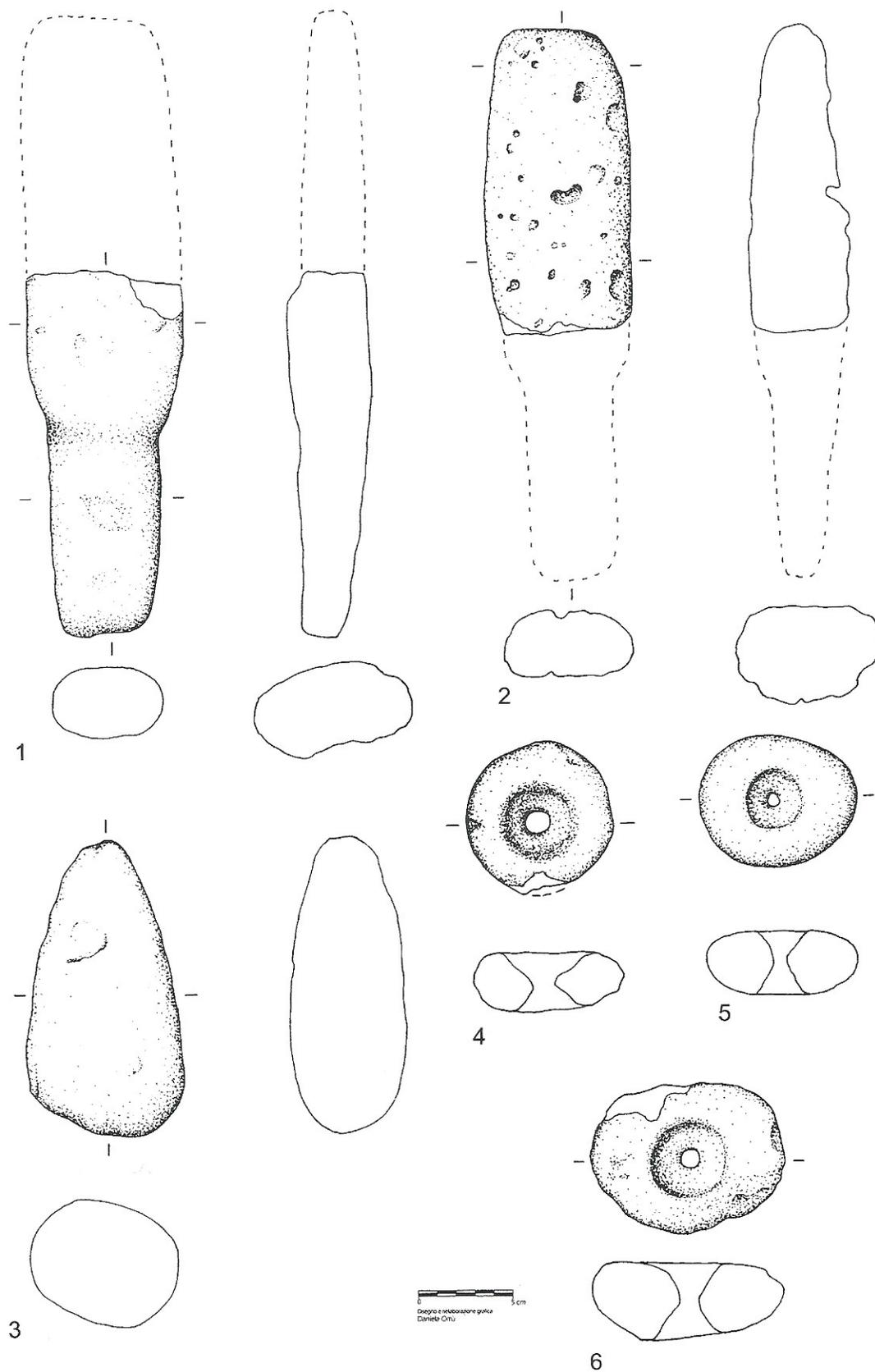


Figura 7. Sedilo (OR): zappe litiche (1-2), piccone litico (3), teste di mazza o pesi (4-5-6) provenienti da Serra Ionta.

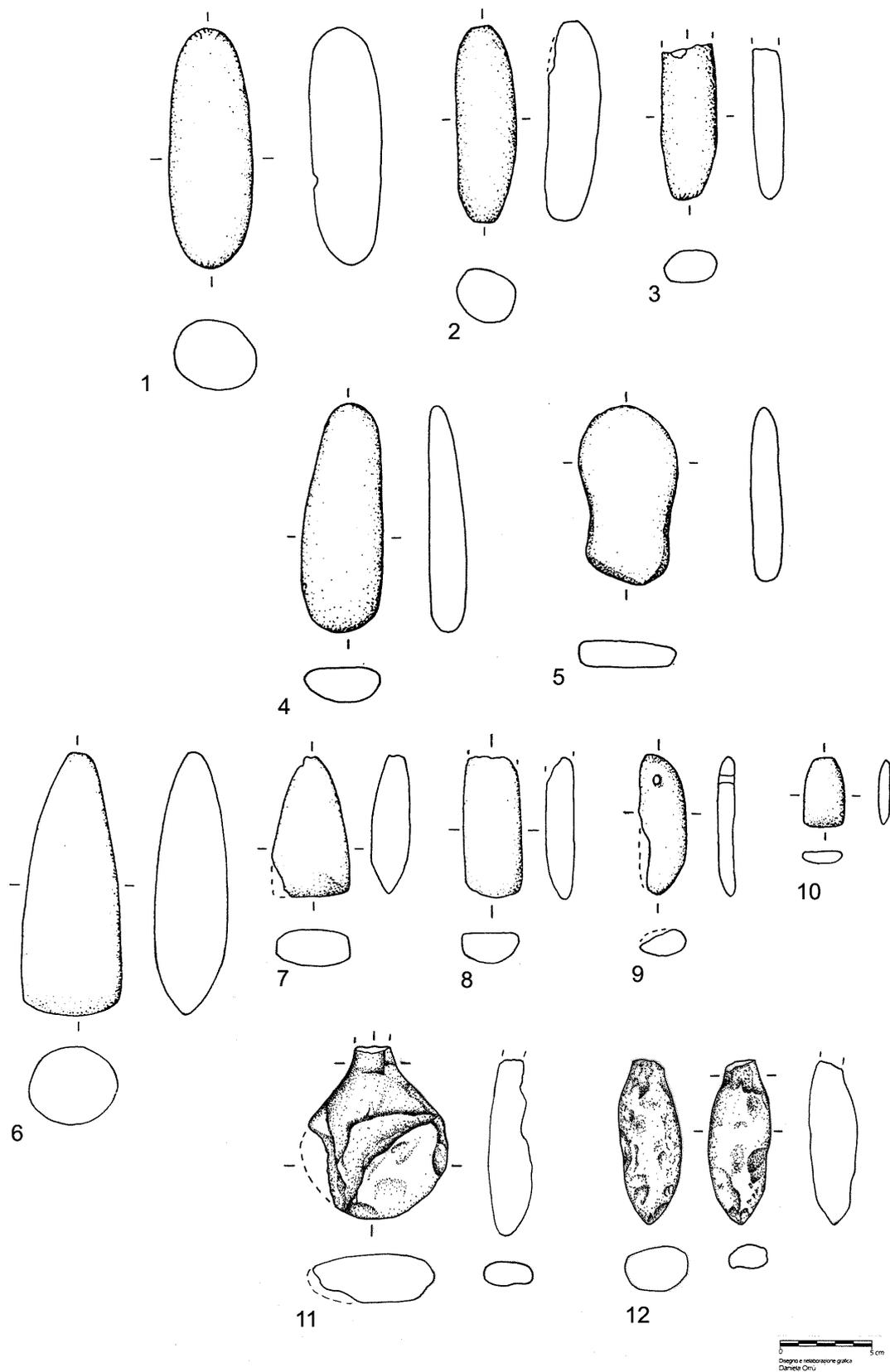


Figura 8. Sedilo (OR): strumenti litici (1-2-3), lisciatoi (4-5), accette levigate (6-7-8-10), pendaglio (9), accette scheggiate (11-12) provenienti da Serra Linta.

Tradizioni scomparse

dai ricordi di zia Tanedda Puddu "Fiale"

"SU LEVABU"

Fino alla metà del secolo scorso a Sedilo (ma forse anche in tante altri parti della Sardegna) c'era l'usanza che alla morte di una giovâne donna, sopra i vent'anni o mamma di famiglia, venisse svolto un rituale particolare chiamato "su levabo".

Il rito consisteva nel fare la croce nelle varie parti del corpo della defunta, spalmando dell'olio d'oliva, precedentemente preparato in un piat-

Zia 'e su coro meu
Fattu bos'an su levabu
Cun assentu e cun grabu
Tottu a bostru cuntentu
Cun grabu e cun assentu
Po nde tennere in memoria
Bos siada a lughe e a gloria
Bos siada a gloria e a lughe
Prima sas de Santa Rughe
Chi bi at testa 'e pianta
Prima sas de Rughe Santa
Ch'este in su chelu Rejna
Pois sas de sa Rejna
Sun tottus innoghe presente
Sas de sa Rejna potente
Chi est mamma poderosa
E pois sas de sa Rosa

to, utilizzando dei boccioli di rosa. Veniva eseguito dai quattro "cossizos" del paese, che erano: "su cossizu de Santa Rughe", "de sa Regina", "de su Rosariu" e "de sos Dolores".

Ogni "cossizu" era formato da sette donne ed era così composto: "Sa Priorissa", "sutta priorissa", "primu cossizu", "segundu cossizu", "terzu cossizu", "sa cossizeredda" e "sa massaia". Di solito il rito del "levabo" veniva recitato da una parente della defunta, con le parole che di seguito riportiamo:

Po non faghère isbariu
Pois sas de su Rosariu
Mamma es de bellu fiore
Pois sas de sos Dolores
Cun dolores coronada
O siat s'Addolorada.
Su levabu c'hana fattu
E su Rosariu ch'est nau
Chi a bois siat gratu
e de Deus azetau
faeddos cantu ana nau
e passos cantu ana postu
de Deus recumpensau
a issas bi siat tottu.
Su levabu como est fattu
Sa massaia 'e Santa Rughe
Retiracheddu su pratu.

Sas doighi paraulas

di Lelle Nieddu e Elena Spada

Ricordo che qualche tempo fa, prima che giungesse a miglior vita, Zia Bainza Currèu, scomparsa alla veneranda età di 102 anni, durante i miei interventi di assistenza domiciliare, mi raccontava tante storie antiche e vecchie leggende sulle vicende di Sedilo e sulle particolari usanze degli anni in cui trascorse la sua gioventù (nacque nel 1894). Tra le tante, una mi rimase impressa, anche se non ricordo bene se si trattasse di una credenza popolare esclusivamente di Sedilo oppure si usasse anche in altri paesi, fatto stà che informandomi di quà e di là tra le persone più anziane cui prestavamo servizio son riuscito a ‘recuperare’ le famose “DOIGHI PARaulas” (Dodici Parole) che pare fosse una preghiera a mo’ di filastrocca che gran parte delle persone più anziane ricorderanno.

Ebbene, secondo le informazioni raccolte, pare che tale ‘preghiera’ si recitasse ogniqualvolta scoppiavano dei grossi temporali, con tuoni e fulmini a non finire e, pare altresì che tali temporali si placassero dopo aver recitato le “doighi paraulas”.

Come leggerete di seguito, noterete che queste ‘parole’ si rifanno alla vita di Gesù Cristo con riferimenti a dei passi della Sacra Bibbia e a detta di qualcuno tale preghiera serviva per scacciare gli spiriti del male (tuoni e fulmini, appunto) che, soprattutto durante i temporali estivi rovinavano i raccolti e le colture di cereali. Elena, a tal proposito racconta che, qualche anno fa, prima di passare a miglior vita, la madre Zia Maria Mongili (Maria Miale) recitò la preghiera durante un temporale con pieno successo... Eccola:

De sas doighi paraulas maternas nde torramos in contu una:

“Su sole chi est prus mannu de sa luna”;

De sas doighi paraulas maternas nde torramos in contu duas:

“duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;

De sas doighi paraulas maternas nde torramos in contu trese:

“trese sas Tres Marias,

duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;

De sas doighi paraulas maternas nde torramos in contu bättero:

“bättero sos bättor Vanzelos,

trese sas Tres Marias,

duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;

De sas doighi paraulas maternas nde torramos in contu chimbe:

“chimbe sas chimbe piagas de su Messia,

bättero sos bättor Vanzelos,

trese sas Tres Marias,

duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;

De sas doighi paraulas maternas nde torramos in contu sèse:

“sèse sas sès candelas chi sunt istadas alluttas notte e die in Galilea,

chimbe sas chimbe piagas de su Messia,

bättero sos bättor Vanzelos,

trese sas Tres Marias,

duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;

De sas doighi paraulas maternas nde torramos in contu sette:

“sette sos sette gosos,

sèse sas sès candelas chi sunt istadas alluttas notte e die in Galilea,

chimbe sas chimbe piagas de su Messia,

bättero sos bättor Vanzelos,

trese sas Tres Marias,
duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu
Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus
Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;

De sas doighi paraulas maternales nde torramos
in contu otto:

“otto sos otto coros,
sette sos sette gosos,
sèse sas sès candelas chi sunt istadas alluttas not-
te e die in Galilea,
chimbe sas chimbe piagas de su Messia,
bàttoro sos bàttor Vanzelos,
trese sas Tres Marias,
duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu
Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus
Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;

De sas doighi paraulas maternales nde torramos
in contu nòde:

“nòde sos nòde Ordinamentos,
otto sos otto coros,
sette sos sette gosos,
sèse sas sès candelas chi sunt istadas alluttas not-
te e die in Galilea,
chimbe sas chimbe piagas de su Messia,
bàttoro sos bàttor Vanzelos,
trese sas Tres Marias,
duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu

Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus
Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;

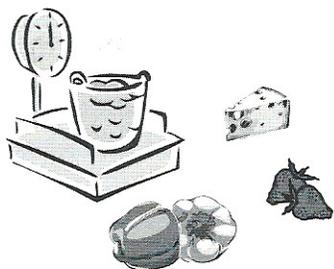
De sas doighi paraulas maternales nde torramos
in contu deghe:

“deghe sos Deghe Cumandamentos,
nòde sos nòde Ordinamentos,
otto sos otto coros,
sette sos sette gosos,
sèse sas sès candelas chi sunt istadas alluttas not-
te e die in Galilea,
chimbe sas chimbe piagas de su Messia,
bàttoro sos bàttor Vanzelos,
trese sas Tres Marias,
duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu
Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus
Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;

De sas doighi paraulas maternales nde torramos
in contu ùndighi:

“ùndighi sas ùndighi chentas Virzines,
deghe sos Deghe Cumandamentos,
nòde sos nòde Ordinamentos,
otto sos otto coros,
sette sos sette gosos,
sèse sas sès candelas chi sunt istadas alluttas not-
te e die in Galilea,
chimbe sas chimbe piagas de su Messia,
bàttoro sos bàttor Vanzelos,

MARKET SALVATORE FRAU



Corso Eleonora 44
09076 Sedilo

trese sas Tres Marias,
 duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu
 Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus
 Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;
 De sas doighi paraulas maternales nde torramos
 in contu dòighi:

“dòighi sos Dòighi Apòstolos,
 ùndighi sas ùndighi chentas Virzines,
 deghe sos Deghe Cumandamentos,
 nòe sos nòe Ordinamentos,
 otto sos otto coros,
 sette sos sette gosos,
 sèse sas sès candelas chi sunt istadas alluttas not-
 te e die in Galilea,
 chimbe sas chimbe piagas de su Messia,
 bàttoro sos bàttor Vanzelos,
 trese sas Tres Marias,
 duas sas duas taulas de Mosè chi est andàu a Zesu
 Cristu a pè in terra a Zerusalemme nande Deus
 Babbu Deus Fizu e Deus Ispiridu Santu Amen”;

Trèighi no est in sé, s’inimigu s’allontanet dae
 me, in nùmen de Su Babbu, de Su Fizu e de
 S’Ispiridu Santu, Amen

Si recitano infine tre “Credo” e tre “Pater Ave
 Gloria”

Visitate il sito
 dell’associazione
www.iloisedilo.org
 Potete inviare commenti,
 opinioni, notizie
 e richieste di informazioni
 alla nostra email
iloisedilo@tiscali.it
 All’interno del sito
 sono disponibili
 i primi 12 numeri
 della rivista LOGOS
 in formato Pdf.

Bed & Breakfast

LICHITU

www.lichitubedandbreakfast.it



Via Sant'Elena 5

09076 Sedilo (OR)

Tel 078559306 - 0785568142

mobile 3483051166

Fax 0785 59866

E-mail lichitu@tiscali.it

Poniduras po s'istoria de Santu Antinu

de Lucio Pinna

Tia cherrer chistionare, si mi est cunsentidu, de un'argumentu caru a sos sedilesos, ma finas a ateras incontradas, dae sempre: sa devozione po Santu Antinu.

Creo chi siat de importu, sempercando si tenzan documentos, de azungher poniduras á sa crica de un'istoria completa de custa fide, chi ancora connoschimos biva a dies de oe.

Cheria prinziariare faeddande de sa famosa cuntierra tra sos iscanesos e sos sedilesos po s'obreria de sa Festa.

Dae pagu tempus este istada publicada in una rivista de sos emigrados (il Messaggero Sardo), una iscrittura chi s'agatada in Iscanu, chi contat s'istoria meraculosa de sa Cresia de Santu Antinu de Sedilo.

Si ripitit una paristoria zai connota in sa cale si narat chi fessit un' iscanesu, tentu dae sos moros e liberau po interventu de S.Antinu, a fraigare in modu foras de s'ordinariu sa cresia de Monte Isei.

In su matessi documentu si chistionat de custa (issa puru nodidissima) briga tra sedilesos e iscanesos.

Sende ch'in medas casos custas istorias meraculosas tenen sempre una porzione de veridade, amos crefiu indagare in sos documentos de cuss'epoca po bier si si podiada agatare unu fundu de veridade.

Custa chistione de sa briga s'agatada in su matessi tempus in s'iscrittu de Iscanu e in su liberu istoricu de sa Parrocchia de Sedilo.

Si narat chi in su 1806 (de accordu ambos iscrittos po s'annu) si fudi iscadenada una briga manna in sa cale bi istèsit finas mortos (nessi unu), po s'obreria de sa Festa chi si leaian sempre sos iscanesos comente connottu .

In su documentu de Iscanu si mentovana puru sos preides chi si fiana cumbattios .

Sa cuncordanzia de s'annu est perfetta, ma su liberu istoricu de Sedilo non azzunghet ateru comente faghet su iscrittore de Iscanu.

Ambos documentos no sun dataos.

Su libru istoricu forzis este istau iscrittu in sos annos chimbanta .

Su documentu de Iscanu podet esser de su tempus fascista (a parrer meu) ca si mentovat sa Fiera de su Bestiamene in Bilarzi, cosa chi s'est connotta a partire dae sos annos trinta.

Podet essere chi su predi chi hat iscrittu su liberu de Sedilo connoschiada s'iscrittu de Iscanu.

Ma po ogare a campu su fattu in sé, si este esistiu, amos cricau in sos registros de sa Cresia de Sedilo (ringrazio innoghe a Don Carboni), massimu in su registru de sos mortos.

Infattis, po logica, si bi aiat istau unu mortu tra iscanesos e sedilesos, si deviat po forza agatare in su Registru de Sedilo, logu de sa morte, ca a



Imazine de santu Antinu cunservada in Abbasanta.
(Foto di Lucio Pinna)

lezes de cussu tempus su mortu, mancari istranzu, deviat essere interraru "in loco".

In su 1806 e annos prima e pustis non si agatada perunu mortu a malefizi.

S'iscrittu iscanesu s'ghit nande chi sa prioria de sa festa dis toccaiada ca su devotu meraculau aiat fraigau sa cresia de Monte Isei e su muristene e fuit sempre istada connotta.

Po riscontrare custu fattu, amos abbaidau in sos registros de sa Sienda de Santu Antinu chi connoschimos da su 1600.

E duncas tra tottu sas notas chi si lezzen, no s'agatada unu nomene de priore istranzu, o signalau comente iscanesu, né chi eppene postu bistiamene in su cumone de su Santu, o ateras operas distintas.

Sa obreria da seculos e po seculos este istada in manos de sa Cresia de Sedilo, cun su devidu serviziu a su Piscamu de Oristanis prima e de Bosa poi, senza perunu disturbu.

Amos poi cunsiderau sas provas chi ancora si retenen in Iscanu de s'antiga supremazia in Sedilo.

Sa prima est sa pandela mazore de S'Ardia, costoia da una familia imparentada cun su



Dopo il restauro. Imazine de santu Antinu cun premissu de sa familia Dettori de Iscanu. (Foto di Lucio Pinna)

fraigadore de sa Cresia, e s'atera est sa imazine de su Santu chi portaian a caddu in occasione de sa Festa.

Partimos dae sa pandela:

- Sa familia chi la possedit no permitit de la fotografare, ma chie l'hat bista narat chi bi est figurau Santu Antinu a caddu.
- Si est gasi est meda diffizile chi siada sa pandela de su 1800, poite a su chi s'ischit, su Santu est istau figurau a caddu dopo sos annos chimbanta, (annos chi in Iscanu iana torrau in vigore sa festa senza andare a Sedilo).
- Sas pandelas de Sedilo tenen figurados sos battor moros, ma poden esser custos puru tardos (forzis po promissa de cumbattentes de sa prima guerra mondiale).

Su santigheddu imbezes est de su 1600 (datau da unu restauradore chi l'hat acconzau) e est costoiu da un'atera familia chi nos hat dau su premissu de bo lu mustrare.

Comente si biede est sezziu in sa trona (a s'antiga) comente si este semper figurau finas a su 50.

In fines, dopo custas cricas, si podet provvisoriamente concludere chi est meda possibile chi sos iscanesos, dae cando si ammentat, siana istaos divotos de Santu Antinu e chi andaiana comente ateras biddas cun sas imazines issoro a sa corte de Santu Antinu.

Totu sa cosa in paghe e cuncordia comente toccat in d'una festa in bidde anzena.

E comente in donzi festa bi podet haer bistau disaccordu e apat capitau briga, chi mancari est istada creschia, e su tempus l'ada immanniada in su pensamentu.

Partinde de custu argumentu benit de obrigu a si domandare comente mai si connoschen formas

IMPRESA EDILE ARTIGIANA

SCS

di Salaris Antonio & C



Via Colombo, 18 - Tel. 339.5600712
SEDILO (OR)

de divozione de biddas allargu de Sedilo, chi inbezes paret trascurada in sas biddas lacanantes, nessi a dies de oe.

S'unica idda chi hat tramandau custa divozione est Paule, chi faghet ancora sa festa e un'ardia a inghiriu de sa cresia, intro idda.

Ma ischimos da s'istoria chi sa cresia de Santu Juanni de Norghiddo fiat intitulada puru a S.Antinu (in su tempus de sos Zuighes).

Connoschimos puru s'imazine de S Antinu e Campu chi oe est cunservada in Bidumajore, e chi podet esser un'ammentu de sa divozione antiga de sos bidumajoresos in sas lacanas de Sedilo.

In custa crica amos iscobertu chi in Abbasanta si agatada ancora un'imazine de su Santu fatta in su 1600 (crobiae sa fotografia).

Est cunservada in sa cresia de S.Antoni, ma provenit dae sa cresia parrocchiale antiga de sa

idda, dirruta e torrada a fraigare in su 1800, inue teniat unu nizzu o una cappella.

Franco s'imazine de Paule, chi est de cussas noas fattas in Valgardena, però costoia in d'una cresia de su 1600, totu sas ateras sun antigas de su seculu XVII.

Sas de Monte Isei (S.Antinu, S.Elene, S.Serbestu) sun puru de su seschentos.

Ite podet cherrer narrer custa cuncordanzia?

Su seschentos est su seculu de sa Reforma, de su Conciliu de Trento, cando mai si incorazziat unu "santu" semper pagu sustenniu de sos Pabas de Roma?

O sunu sas urtimas imazines de sa fide passada, callada a pagu pagu dae sa Reforma?

E poite custa «pandela» de S.Antinu este istada assignada a Sedilo e no a ateru logu?

Ispero de bos aer tratesu cun piaghene ostru,
A menzus biere a totus.



Sa Itria Paule. Cresia de sa Itria de Paule inue si venerat Santu Antinu. (Foto di Lucio Pinna)

Sas artes: pastores, baccarzos, massajos

I mestieri: pastori, allevatori e contadini

a cura de Tonino Sanna, Costantino Mongili, Renatu Nieddu e Pedru Caria
Traduzione di Mario Nieddu

Manteninde sa promissa fatta s'annu passau in sa revista "LOGOS", sighimos a trattare 'e sas artes comente antigamente, sena tenner sas comodidades chi s'iscienza moderna nos at fattu conoscher pro achidare sas fadigas chi affrontamos donzi die, sos bezzos sedilesos appratigaian in sas incumbenzias de sa campagna.

Su 2006 amos faeddau 'e su mastru calzolaiu, o sabateri chi si cherzat narrer, e mentovau sos artigianos chi carzian sos sedilesos dae su 1900 finzas a dies 'e oe. Cambiamos tema pro ammentare unu mestieri seguramente antigu cantu antigu est su mundu, essende sos fruttos de sa campagna nezzarios pro poder sustenner e campare sa famiglia in salute e armonia.

Rispettando l'impegno assunto nel precedente numero di Logos, proseguiamo nella trattazione degli antichi mestieri, o meglio, di come venivano svolte alcune importanti attività dell'economia sedilese prima della evoluzione e trasformazione imposte dall'avvento delle moderne tecnologie. Nel 2006 è stata trattata la professione del maestro ciabattino; dei calzolai che operarono nel paese dal 1900 ad oggi.

Cambiamo tema per ricordare un mestiere che si può definire antico quanto è antico il mondo, in quanto sono i frutti della terra (agricoltura ed allevamento) ad aver garantito il sostentamento dei popoli in tutti i tempi e delle famiglie sedilesi in maniera particolare.

E' in primo luogo fondamentale ricordare che il territorio di Sedilo si estende per circa 68 chilometri quadrati, in larga parte pianeggiante e quindi di facile



S'arzola. (Foto di Costantino Mongili)

Sos pastores – sos baccarzos – sos massajos

Bisonzat in primis ammentare chi Sedilo tenet prus 'e 6.800 carras de terrinu. Bona parte de custu terrinu est postu in logu paris e si podet traballare cun prus fazilidade.

B'at terrinu postu in palinzos, difficultosu pro laorare, ma de 'ona calidade pro recatu. Tenet finzas logos chi podian esser zardinis, ortos e frutales, ma namos subitu chi sos sedilesos no an tentu mai in cunsideru (si non raras pessonas) de fagher s'ortulanu o sos binzateris.

Ma cantos fin in sos tempos antigorios sos sedilesos chi fin pastores, baccarzos o massajos? Pro tenner notizias de cussos tempos lontanos, in su dizionariu de su Casalis, chi si riferit a sos annos 1833 – 1856, lezzimos chi sos massajos fin 450 e fin pastores 218 pessones.

Semper su Casalis narat: "Nelle più parti il territorio di Sedilo è idoneo alla cultura dei cereali. L'ordinaria qualità della seminazione è di starelli (mezzo ettolitro) di grano 7000, d'orzo 2000, 1000 di fave ed altrettanto di ceci, 300 di lino. L'orticoltura è molto negletta, e ristretta alle lattughe, a cavoli e ravanelli. Nella estate si lavorano alcuni orti presso li sponde del Tirso per melloni, cocomeri, citriuoli, fagioli e zucche. La meliga e le patate sono coltivate da pochi".

Cunsiderande chi onzi "starello" currispondet a 49,20 litros – zaizai 10 mesuras e onniunu melèdet e cantu si tribagliaiat teninde contu ch'in cussos lontanos tempos si usaian solamente araeddos de linna e su marrone. Certu che custas cifras chi nos elencat su Casalis paren unu pagu (pro no narrer meda) esageradas ammentande chi su semenau, 11300 starellos chi currisponden a 5650 carras. Teninde contu de totucantu su sartu de Sedilo, chi commente est'istau nau est

lavorabilità; ma anche la parte con conformazione irregolare ha caratteristiche tali da renderlo particolarmente adatto per la pastorizia e l'allevamento. Su vaste aree di territorio, per le loro caratteristiche particolari, si sarebbero potute sviluppare altre colture quali vigne, orti, frutteti e giardini, ma queste attività, escludendo rari casi, non hanno mai trovato grande considerazione a Sedilo.

Ci si chiede quanti fossero in passato i sedilesi che svolgevano il mestiere di pastore, vaccaro o contadino. Le notizie più attendibili le ricaviamo dal Dizionario Casalis, che si riferisce agli anni 1833-1856. Si contavano in quel periodo 450 contadini e 218 pastori. Si legge inoltre: "Nelle più parti il territorio di Sedilo è idoneo alla coltura dei cereali. L'ordinaria qualità della seminazione è di starelli (mezzo ettolitro) di grano 7.000, d'orzo 2.000, 1.000 di fave ed altrettanti di ceci, 300 di lino. L'orticoltura è molto negletta e ristretta alle lattughe, a cavoli e ravanelli. Nella estate si lavorano alcuni orti presso le sponde del Tirso per meloni, cocomeri, citriuoli, fagioli e zucche. La meliga e le patate sono coltivate da pochi".

Considerando che ogni starello corrisponde a 49,20 litri (quasi 10 misure) ognuno deve pensare a come si svolgeva il lavoro, tenendo conto come in quei lontani tempi si usavano solamente dei piccoli aratri di legno e la zappa. Certo queste cifre che ci elenca il Casalis sembrano un pò esagerate pensando che il seminato, 11.300 starelli, che corrispondono a 5650 ettari. Tenendo conto di tutto il territorio di Sedilo, che come abbiamo già detto è di 6800 ettari, ne restano per il pascolo solo 1150, considerando anche che in questi vi sono anche boschi e terreni rocciosi.

Anche il bestiame sembra troppo, perché ancora il Casalis ci dice: "Larghe e fertili pianure sono le regioni destinate al pascolo comune e, se queste fossero date a proprietà e non invase e calpestate



Innida



Truncas

Truncas
supadas

Rundinina



Bogada



Pertunta

de 6800 carras, abbarran a pastura 1150 carras, poninde in mesu de custas 1150 carras finza buscos e rocchiles.¹

Finas su bestiamene paret troppu, proite ancora su Casalis nos narat: “*Larghe e fertili pianure sono le regioni destinate al pascolo comune e, se queste fossero date a proprietà e non invase e calpestate da ogni genere di bestiame, basterebbe per nutrire più del doppio e triplo del bestiame, al quale tante volte non basta*”.

Pro cantu si riferit a su bestiamene, ancora su Casalis iscriet: “*Bestiame manso. Sono per l'agricoltura circa 300 tori e gran numero di vacche manse; per serviglio di sella e di basto cavalli 150, per macinare il grano e portar carichi giumenti 230, infine majali 160. Bestiame rude. Si computano vacche 2300, capre 3000, pecore 8000, porci 800, cavalle 400*”.

Pro ischire e tenner prus informaciones pro sos annos 1900 – 1950 amos preguntau duos anzianos sedilesos chi c'an brincau s'ottantina: tziu Bore Pilitta – Lallai, e tziu Titinu Manca - Marghiruiiu, ambos pastores in pizinnia, massaju e, poninde marrania a sos annos, bacccarzu ancora oe tziu Titinu.

Teninde contu 'e sas rispostas chi amos tentu, si podet narrer chi forsis su cambiamentu (dae sos tempos ammentaos dae su Casalis) e de sos primos chimbant'annos de su noighentos, s'est incominzau a osservare parizzos annos poi sa segunda gherra mundiale.

Ma, comente trampistaiat sas dies su pastore?

Bona parte corcaian in su sartu, siat pro chi si timian sas furas, siat chi s'esserat timiu su matzone mescamente in tempos de anzamenta o pro chi esserat teviu pascher a cambia in terrinos apertos comente in sos campos chi sos possessos fin sena serradura peruna. Pro reposare si afranzaiat o in su pinnetu o s'imbolaiat a fiancu de calchi muru, in s'alapinna comente si naraiat. Sos pinnettos fin pesaos cun punteddos 'e ozzastru o de atera linna forte e robusta e poi

da ogni genere di bestiame, basterebbe per nutrire più del doppio e triplo del bestiame, al quale tante volte non basta”.

Esaminati questi dati e considerando gli strumenti utilizzati (aratri di legno e zappe), si rileva che la produzione derivante dalla coltivazione della terra non era certo trascurabile. Mentre per quanto riguarda la pastorizia sempre il Casalis scriveva: 'Bestiame manso. Sono per l'agricoltura circa 300 tori e gran numero di vacche manse; per serviglio di sella e di basto cavalli 150, per macinare il grano e portar carichi giumenti 230, infine majali 160. Bestiame rude. Si computano vacche 2.300, capre 3.000, pecore 8.000, porci 800, cavalle 400'.

Per avere ulteriori notizie e acquisire nuove conoscenze relativamente agli anni 1900-1950 abbiamo intervistato due anziani sedilesi che hanno superato gli ottant'anni: tziu Bore Pilitta (Lallai) e tziu Titinu Manca (Marghiruiiu), in giovane età entrambi pastori, contadino e, sfidando gli anni, allevatore ancora oggi tziu Titinu.

Considerate le informazioni raccolte si può affermare che, dal periodo affrontato dal Casalis ai primi cinquant'anni del secolo scorso, i primi evidenti mutamenti nei settori in esame si sono verificati diversi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Ma come affrontava la giornata il pastore?

La maggior parte passavano le nottate nell'ovile, un pò per paura dei furti e per difendere gli agnelli



Strumenti per la marchiatura del bestiame con simbolo MF e CGG.

ammuntaos cun restugu, frenugu o zinnia. Serbiat pro regoller trastes e si fit ampionzeddu si podiat finzas fagher calchi pampada 'e fogu in dies o in nottes de traschia.

Ancora prima 'e arbescher accorraian sa roba a sa mandra tunda, fata cun faschizolas de linna. In sa mandra murghian e cando fit nezzariu de esser controlladas. Cando ogni arbeghe zaiat prus de ½ litru de latte su pastore fit cuntentu. Su latte postu in sas brocas de lama e carrigau a sos molentes o a sos caddos beniat versau in sos casofizios e, tziu Bore ammentat su casofiziu 'e Mario Munzile, sos Niolas e Arturo.

Tempus prima de versare su latte retiraian sas caparras in proporzione a su latte chi si podiat versare e finzas teninde contu de sas nezzidades de sa famiglia ca non si teniant ateras bintradas. Custu cando totu andaiat bene, ma, comente tantas bortas suzzedit sas annadas non semper si presentan bonas, o pro curpa de su tempus mezanu o pro maladies o ateras disgrazias. A tziu Bore, in s'annu 1950 e prezisat "in s'annu santu 'e su chimbanta", bi sun mortas chimbanta arbeghes.

Pro su pastore fit doverosu andare a s'uffiziu 'e s'abigeanu pro rezistrare sos pegos chi si pesaian, pro iscassare su bestiamene mortu e chi si endiat e, su bullettinu siat de proprietade o de custodia tepiat esser semper in regula. A sos tempos passaiant sos *Carabineris de su Re*, commente anticamente naraiant a sos Carabineris, e iscuadrighias e si non fit totugantu prezisu, ponian contravvenziones. Su bestiamene beniat presentau a sa commissione 'e sa marcatura, commissione chi si reuniat tantas bortas a s'annu o in sos oros de sa 'idda e finzas in varias zonas 'e su sartu. Sa marca de sa comuna 'e Sedilo fit GN; a su bestiamene minudu si poniat in s'origa manca e cun sas pinzas a tatuaggiu. Onnia mere podiat invece sinnare cun sinnos varios, comente: *truncas* – *suppadas* – *pertuntas* – *bogadas de nanti* o *bogadas 'e segus* pro nde mentovare una pariga (abbaidare disinnu de sos sinnos).

Su pastore murghiat sas brebeghes dae sa die chi isgannaiait sos anzones, a manzanu e sero finzas a metad'e su mes'e maiu, poi

dalle volpi ma anche per evitare l'allontanamento del gregge nei casi di pascolo in campo aperto, in assenza di recinzioni. Per riposare si rifugiavano nella capanna o si stendevano all'aperto al riparo di una roccia o di un muro. La capanna era realizzata con robusti puntelli di olivastro o altro legno resistente e robusto ricoperti con frasche e arbusti. Era utile anche come ripostiglio per attrezzi e, se sufficientemente ampio, all'interno poteva essere acceso il fuoco nelle giornate o le nottate particolarmente fredde. Ancora prima dell'alba il gregge veniva riunito all'interno della mandra tonda, realizzata con fascine di legno e si procedeva alla mungitura. Il pastore si riteneva più che soddisfatto quando da ogni animale si riusciva ad ottenere più di mezzo litro di latte. Il latte veniva versato in brocche di lamiera stagnata e trasportato con l'asino o con il cavallo ai caseifici. Tziu Bore ricorda quelli di Mario Mongili, dei Niola e di Arturo.

All'inizio della campagna di conferimento del latte, il pastore ritirava una caparra proporzionata al latte che prevedeva di produrre e tenendo conto delle necessità e delle esigenze della famiglia, che quasi sempre non aveva altre risorse. Accadeva però spesso che le previsioni non si avverassero, a causa delle avversità del clima, di malattie o di altre disgrazie. Così si stringeva la cinghia. 'nell'Anno Santo del Cinquanta' precisa tziu Bore 'son morte cinquanta delle mie pecore'.

Il pastore aveva l'obbligo di recarsi all'ufficio abigeato per la registrazione dei nuovi capi che intendeva allevare o per scaricare il bestiame morto o venduto; il documento comprovante la proprietà o la custodia doveva essere sempre in regola. In quei tempi i Carabinieri del Re, come anticamente venivano chiamati i carabinieri, provvedevano ad eseguire i dovuti controlli ed eventualmente a sanzionare duramente le irregolarità.

Il bestiame veniva esaminato e marchiato da un'apposita 'commissione per la marchiatura' che si riuniva più volte nell'arco dell'anno in località prestabilite del territorio comunale. Il marchio comunale assegnato al Comune di Sedilo era contraddistinto dalle lettere GN; al bestiame minuto si apponeva all'orecchio sinistro con pinzatura a tatuaggio. Ogni proprietario poteva invece adottare diversi segni: 'truncas', 'suppadas', 'pertuntas', 'bogadas de nanti' o 'bogadas 'e segus' per citarne alcuni.



Marchio comunale

solu a su manzanu e sighinde a dies iscambilladas finzas a si che siccare de su totu.

Su mangime non si conoschiat; in tempus malu chie lu podiat fagher assidaia, e a propositu de assidadura, tziu Titinu nos at nau “Cantas bortas m'est iscurigau e zeo in susu de sa mata segande sida”.

In s'istadiale sos pastores si aunian e che calaian sa roba a sos campidanos pro istulare; andaian a Crabas, Seddori, Serrenti e tantas atera 'iddas. Comente nos narat tziu Bore pro andare a Crabas partian su sero dae Sedilo e faghian pasa in Abbasanta in sos tretos chi oe b'est su rifornidore de Dalmassu e, dae cue movian ancora prima de arbeschere.

Si sos trigos in sa cussorza non fin totu messaos si paschiat a cambia. Preparaian su meriagu pro sa roba e unu pinnettu pro appozzu a sos pastores chi a borta-orta abarrian a contivizare su bestiamene. In custu pinnettu faghian finzas su casu dae su latte chi ancora oghian sas brebeghes. E tziu Bore nos narat puru chi non fit raru de offerer latte in regalia a sos crabarissos e, sigomente pratu aisettat pratu in cambiù arribaian litros de vernazza.

Ateros pastores invezes, semper in sos istios, pigaian a pascher a su monte o de 'Ortigale o 'e Silanos o a Beddesalighes. “ Finzas noe oras de camminu a pè faghiamos pro arribare a cussos logos” contat tziu Titinu.

Atera incumbenzia de sos pastores fit su tusorzu. Sos pastores s'iscambiaian sas zorronadas e totu si faghiat in festa e armonia cun s'azudu de parentes, amigos e bighinos. A papare non mancaiat sa petza 'e anzone arrustu, sa petza a buddiu, e si faghiat finzas su sambene. Si finiat cun solennes imbreagheras e cantos a ottada.

Sa lana si endiat bene; ma una parte fit nezzaria in famiglia pro fagher apparizos chi serbian fitianu.

Su bonu 'e su pastoriu, sena 'ier sos pegos e intendinde solamente su sonu de sas sonazzas conoschian sas brebeghes e non solu, ma conoschian finzas sos tazos anzenos solu pro intender su ferru. Fit unu vantu pro su pastore a tenner su fiottu bene accampaneddau.

Naran chi a unu pastore bi c'apan furau un'anzonedda pro allobarzare, sena 'enner a cabu de chie podiat esser su balente. Partit a fagher su sordau e poi parizzos annos chi est zai torrau,

Il pastore mungeva le pecore già il giorno che venivano separate dagli agnelli, mattina e sera fino a metà maggio, poi solo la mattina e continuando a giorni alterni fino a completa cessazione.

Non si utilizzava mangime; in caso di condizioni climatiche particolarmente avverse, chi poteva, integrava il poco pascolo con frasche e rami verdi segati dagli alberi di alto fusto. Ricorda tziu Titinu: 'Quante volte il buio mi ha sorpreso sull'albero mentre ero intento a buttare giù rami e foglie per il bestiame'.

In estate molti pastori si univano e transumavano le greggi verso il Campidano; andavano a Cabras, Sanluri, Serrenti e altre località. Racconta tziu Bore che per spostarsi a Cabras partivano la sera da Sedilo e facevano sosta notturna nei pressi di Nuraghe Losa, da dove ripartivano prima dell'alba.

Se nei campi di grano non si era ancora conclusa la mietitura si pascolava lungo le strade. Si preparava nel frattempo il ricovero per il gregge e una capanna per il pastore che a turno era chiamato ad accudire il bestiame. In questa capanna si faceva anche il formaggio dal poco latte che ancora si ricavava dalla mungitura. Tziu Bore ci ricorda inoltre che era buona consuetudine offrire qualche litro di latte ai padroni di casa che, nel caso di Cabras, visto che piatto aspetta piatto, era ricambiato da altrettanta ottima vernaccia.

Altri pastori, sempre nei mesi estivi, spostavano gli animali verso altre località: Bortigali, Silanus, Baddesalighes, erano le più battute. Tziu Titinu ricorda che questi spostamenti richiedevano anche nove ore di tempo.

Un'altra incombenza del pastore era costituita dalla tosatura. I pastori si scambiavano la prestazione e il tutto si svolgeva con una grande festa e con l'aiuto di amici, parenti e conoscenti. Non mancava il banchetto finale a base di arrosto di agnello o bollito di pecora, sanguinacci e vino nero, conseguenti solenni ubriacature con canti a ottava.

La lana aveva un buon mercato ma una parte veniva trattenuta per il fabbisogno della famiglia.

Motivo di vanto dei pastori era mantenere un gregge con una buona dotazione di campanacci e riconoscere ogni singolo capo e l'intero gruppo dal suono degli stessi. Ma i più, con il medesimo sistema e grande abilità, riconoscevano pure i capi altrui.

Si racconta a Sedilo di un giovane pastore che subì il furto di un'agnella senza che venisse a conoscenza dell'autore del deprecabile gesto. Nel frattempo venne richiamato militare e al rientro, dopo

invitan a unu tusorzu. Sende tundinde bi capitat de tunder un'arbeghe e bi bastat pagu a connoscher chi fit s'anzonedda chi bi fit mancada tantos annos prima, 'eninde a cumprender totu su manizu. Custu pro dimustrare chi antigamente sos pastores poniant fatu a sa roba di'e notte, sena ponner in mesu istrobbos de atera zenia.

Su contivizu no est mai troppu, naran sos bezzos ammentande unu diciu antigu. Si pagaiat sa tassa 'e su bestiamene, chi eniat isizia dae s'isettore pro contu de sa comuna: cando si paschiat in terrinos de sas biddas lacanantes sa pagamenta si pagaiat finzas a custas 'iddas in proporzione a su tempus chi s'istaiat paschinde. Ma, comente in tantas biddas 'e Sardigna, in Sedilo puru non bi fint solamente sos pastores, ma fin presentes sos baccarzos e massajos.

"A sos tempos, deghe accas campaijan una famiglia mancari esserat manna; oe, cun chentu pegos de 'acca non si compat tantu 'ene " narat tziu Titinu e, sighit "totu curpa de sos tempos modernos".

Sas bachas an'a cherrer prus pagu contivizu 'e sas arbeghes (narat calicunu), pero cheren su matessi tentas contu. Bizonzat de las tentare in s'anzamenta, seberare, allattare e acollare sos brigos pro murghere e si sun andanzanas cheren trobeias. In tempos lontanos, acomente ancora oe, murghian e faghian su casizzolu, sa fresa de atonzu e nde cazian a bischidu, ma pro cazare su late ponian solamente casu de anzone.

Finzas a su bestiamene 'ulu beniat 'ettada sa marca comunale GN, ma cun sa marca a fogu a s'ala manca, o a sa cossa o a sa groppera; si 'ettaiat finzas sa marca proprietaria ma a su chirru drestu. (Abbaidare sas fotografias). Sos sinnos sun sos matessi chi si usaijan pro su bestiamene minudu.

Ma parizzas famiglias, s'imprus sas benestantes e cando b'aiat parizzos omnes in domo o tenian tzeraccos, ultres che tenner brebeghes e baccas, possedian finzas su gju e non solamente unu ma finzas duos o tres. Sos zuos serbian pro fagher tantos cumandos, ma s'imprus pro fagher beranile, semenare onzi calidade de laore, pro corrugare su trigu, triulare, regoller s'incunza: cun sos zuos carriat sa linna, sa rena dae frumene, sas contanadas e atera pedra pro sos fraigos, sa terra dae partesusu pro impastare su ludu chi serbiat cussu puru pro sos fraigos e pro fagher sos panimentos in sas domos.

alcuni anni, venne invitato in un ovile per la tosatura del gregge. Ebbene, proprio durante la tosatura riconobbe l'animale che gli era stato sottratto anni prima proprio dall'amico. Questo dimostra con quale attenzione e impegno i pastori svolgessero in quei tempi la loro attività. L'attenzione non è mai troppa, sottolineano ancora oggi i più anziani ricordando un vecchio detto.

Sul bestiame si pagava una tassa che veniva riscossa dall'esattore per conto del Comune; quando si pascolava su terreni dei comuni limitrofi la tassa si pagava anche in quel Comune in proporzione al tempo ivi trascorso.

Come nella maggior parte dei paesi sardi anche a Sedilo oltre alla pastorizia si praticava l'allevamento di bovini e la coltivazione dei campi. A quei tempi – ricorda tziu Titinu – dieci vacche garantivano il sostentamento di una famiglia numerosa; oggi cento capi potrebbero essere insufficienti a garantire la stessa tranquillità. Tutta colpa dei tempi moderni'.

L'allevamento dei bovini secondo qualcuno richiedeva meno impegno e attenzione dell'ovino. E' una questione tuttora aperta che rientra tra le annose conflittualità tra allevatori e pastori. Anche l'allevamento bovino presentava e presenta incombenze non trascurabili e richiedeva un impegno altrettanto attento e costante.

Anche ai bovini veniva applicato il marchio comunale GN, a fuoco sulla coscia o sulla groppa sinistra. Alla parte destra andava il marchio padronale mentre le 'segnature' erano le stesse già descritte per gli ovini.

Alcune famiglie, in particolar modo le più benestanti o quelle con servitù o con presenza di più uomini in età lavorativa, possedevano oltre ad altri animali da reddito anche uno o più gioghi di buoi. Il giogo di buoi costituiva una notevole ricchezza per la famiglia che aveva la fortuna di possederne uno. Gran parte dei lavori agricoli esigevano l'impiego dei buoi: dalla preparazione della terra in primavera alla esecuzione di qualsiasi semina fino alle fasi del raccolto e della trebbiatura. Con il carro a buoi si trasportava la legna da ardere, la sabbia dal fiume, le pietre e la terra da impastare con il fieno per la costruzione di abitazioni. I buoi erano il motore ed il carro il cassone dei moderni camion; si spostavano con lentezza ma affrontavano percorsi veramente difficili fino a rovesciarsi nei casi più estremi. Anche gli antesignani degli attuali baristi, che allora trattavano solo vino, trasportavano il prezioso liquido con il carro, importan-

Sos zuos fin su motore e su carru su cassone de sos modernos “camion”; andaian a passu lenu ma colaian in iscameddos chi parian rocchiles e, pro cussu calchi ‘orta si ortulian puru. Finzas sos zillerarzos carraian su ‘inu a carru, dae Ardaule, Santu Lussurzu, Ortueri e, pro certu chi viazzos ‘e inu nde tian fagher tantos ca sos sedilesos an tentu semper fama d’esser bonos bufadores.

De fenu, in cussos tempos lontanos, sinde seghiat pagu e, su pagu chi fit beniat messau totu a frullana. Su bonu ‘eniat ammuntonau e impalonau e gasi abarraiat; calchi pagu ‘eniat finzas imballau cun sa macchina ‘e imballare fatta dae su mastro ‘e linna.

Pro triulare su laore, ass’imprus trigu, si faghian sas arzolas in su padr’e susu, o in corrubare o siat in benepadru, ma non semper si agataiat logu liberu ca sas arzolas fin medas. E a narrer ch’in sa zona ‘e benepadru sas arzolas incominzian affaca a sas ‘omos de tziu Tistolu e sighian car’a sa carrela de Santu Antinu a manu dresta chi oe est fraigada a nou; poi inu’est su “campetto” pro curren sos caddos e ancora puru a manu dresta andande car’a su campusantu. In corrubare fin postas inue oe sun sas iscolas e su campu pro giogare a pallone e ancora inue sun sos fraigos a manu dresta ‘e s’istrada pro lacunas.

Si s’arzola fit manna pro triulare intraian parizzos zuos, ma custu in proporzione a sa mannesa ‘e s’arzola.

Sos massaios bogaian sos zuos a sa cuffessone ‘e Sant’Isidoro, bene mudaos e bene pulios. Antigamente in cussa cuffessone, coetes e isparos de fusile non bind’aiat, ma si arribaiat a contare finzas chentu zuos e calchi orta medas si brigaian ca totus cherian bier sos boes insoro in prima fila.

Pro sa festa de Sant’Antoni, a carru carraian sas tuvas pro su fogulone e, sigamente unu solu zù non podiat tirare su carru, nde ponian ateros a remucu.

Ma cantu triballu bi cheriat pro poder muntenner custu bestiamene; seguramente bisonziat de tenner su

dolo dai luoghi di produzione come Ardauli, Santu Lussurgiu, Ortueri. Sicuramente questi viaggi si effettuavano con costante frequenza, in considerazione del fatto che i sedilesi avevano una meritata fama di gran bevitori. Quanti litri di vino avranno trasportato nell’arco degli anni tziu ‘Croccoleddu’, ‘Pilibiancu’ e ‘Titinu Massette’?

Nei campi in quel periodo si tagliava poco fieno. Piccoli quantitativi venivano falciati a mano e ammassati attorno a un palo o qualche volta imballati con una pressatrice artigianale di legno. La trebbiatura delle messi, in larga parte grano, avveniva nelle aie nelle zone periferiche di ‘Su padr’e susu’, di ‘Corrubare’ o in ‘Benepadru’, ma lo spazio risultava quasi sempre insufficiente. Nella zona di Benepadru le aie iniziavano a lato della casa di tziu Tistolu e proseguivano fino all’attuale via S. Costantino. Ancora dove sorge l’attuale campetto ippico fino al cimitero. In zona



Strumento per la marchiatura del bestiame con simbolo NM.

tantu de sa pastura, ma cantu fadiga solu pro abbare in sos istadiales. Putzos in su sartu non sind'agataiat, bi fin solamente pagas funtanas e tres barzas in soru 'e sa' idda, una in corrubare, una in benepadru e sa terza in s'oru de sa cresia de Santu 'Asili. Abaian in sos frumenarzos chie paschiat in cussa zona, ma sos prus faghian caminadas manzanu e sero pro poder abbare.

Sa zoventude de oe no at connottu cussos tempos e pro seguru non bi crede; bisonzaiat de carrare dae sas funtanas de sartu finzas s'aba pro buffare sos cristianos. A su sartu si andaiat a pè o a caddu, ca nen vitturas nen motos s'ischiat ite cosa funi.

Pro ischire it'ora fit, a su notte si abbaidaiàn sos isteddos e a deie si abbadiaiat su sole (cando non fit annuau). Solu pagos possedian su rellozu, sos famosos *Roskofos*; iscurtaian cando sonian sas oras in su rellozu de su campanile e cando sonaian sas campanas pro fagher sas missas o sos besperos.

Onnia 'idda e onnia tempus at tentu sos costumenes e sas usanzias proprias. Est doverosu a nde tenner contu e ammentare s'antigoriu biver de sos abitadores de sa terra nostra.

Poninde fine a custu argumentu, paret zustu meledare comente tiat esser 'istada oe sa 'idda nostra, sos zovanos e sos prus anzianeddos, chi mancari oe sun professores, mastros de iscola, impreaos in sos officios o in ateros tribaglios e an fatu fortuna, si non bistat de custos bezzos tribagliantes de sa campagna.

'Corrubare' si estendevano sull'area che oggi comprende le scuole elementari e medie e gli impianti sportivi e ancora più a nord di questi. Nelle aie venivano impegnati più gioghi di buoi, a seconda dell'estensione della stessa.

La processione di S. Isidoro, patrono dei contadini e dei coltivatori, il 15 maggio, era un'occasione unica per esibire questi animali ben puliti ed addobbati. La festa non era allora allietata da spari o fuochi pirotecnici ma sfilavano fino a cento gioghi di buoi, spesso tra i litigi generali dei tanti che pretendevano la presenza del proprio giogo in prima fila.

Altra occasione importante era la festa di S. Antonio, il 16 gennaio, con i carri a buoi impegnati a trasportare le gigantesche 'tuvas' per il falò dedicato al santo.

Ma quanto impegno era necessario per mantenere animali. Il pascolo non era l'unica esigenza. Esisteva l'annoso problema dell'acqua, l'assenza quasi totale di pozzi nelle campagne e il susseguirsi di estati torride. Poche le fontane ricche d'acqua e solo tre abbeveratoi: uno in zona 'Corrubare', una in zona 'Benepadru' e la terza nei pressi della chiesa di S. Basilio. Pochi avevano la fortuna di avere terreni attraversati da fiumi o ruscelli, in larga parte erano costretti a spostare il bestiame mattina e sera per recarsi all'abbeveratoio. Anche l'acqua per il fabbisogno delle famiglie veniva prelevata dalle sorgenti in campagna e trasportata con indicibile sacrificio nelle case.

I giovani d'oggi rimangono increduli sentendo questi racconti. Ogni città e ogni periodo hanno avuto costumi ed usanze propri. E' doveroso per tutti tenerne conto e ricordare la vita di sacrifici dei nostri antenati.

In conclusione proviamo ad immaginare come sarebbe stato oggi il nostro paese, la gente, giovani ed anziani, chi magari oggi è professore o maestro elementare, impiegato in un ufficio pubblico o in altra attività, e magari chi ha fatto fortuna. Come saremo stati senza il lavoro e i duri sacrifici di quei vecchi lavoratori delle campagne?

Ditta Porcu Luigi

Sementi - Concimi
Materiali edili - Igienico sanitari
Pavimenti - Rivestimenti
Attrezzatura varia - Irrigazione

Via Turritana, 32/A - Tel. 0785.59241
SEDILO (OR)

1 Misure utilizzate a Sedilo

1 Mesura	5 litros
1 carreta	5 mesuras = 25 litros
1 moi	10 mesuras = 50 litros
1 carra	2 moios = 20 mesuras = 100 litros
1 somma	3 moios = 30 mesuras = 150 litros

Elenco degli antichi mestieri

a cura della Redazione

Uno degli scopi sociali dell'Associazione Archeologica ILOI è quello di promuovere iniziative culturali miranti a favorire lo sviluppo socio-economico e la riscoperta delle tradizioni del nostro paese.

In questa direzione, consapevoli dell'importanza del recupero e della promozione (utilizzando tutti i canali possibili) degli antichi mestieri, negli anni scorsi, abbiamo allestito una mostra ricreando gli ambienti con tutti gli arnesi delle varie botteghe artigianali.

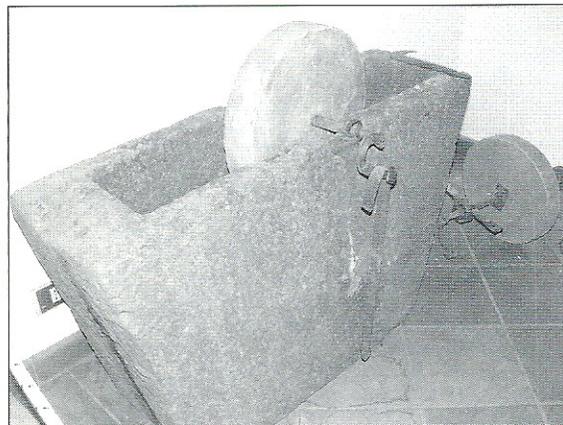
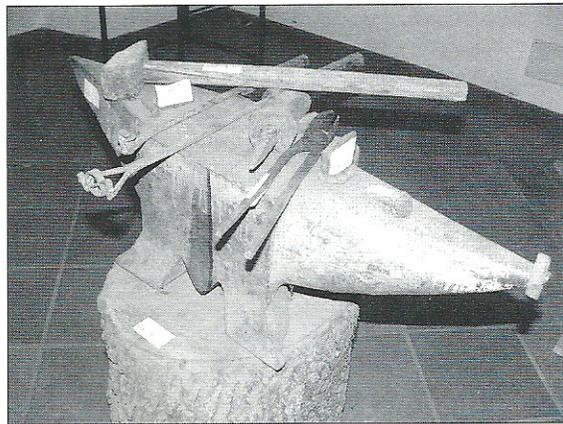
Con l'elenco che pubblichiamo di seguito, vogliamo dare un nome agli artigiani che operavano nel nostro paese, nei **primi anni cinquanta** del secolo scorso.

I nomi sono ricavati da una lettera inviata dall'Amministrazione Comunale al Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica di Cagliari, che faceva richiesta dell'elenco degli "esercenti mestieri" nel Comune di Sedilo.

ELENCO ESERCENTI MESTIERI NEL COMUNE DI SEDILO NEI PRIMI ANNI CINQUANTA

CALZOLAI	FALEGNAMI	SARTI
Accalai Armando	Cabras Pietrino	Barranca Salvatore
Bandinu Giuseppe	Carta Pasquale	Campus Antonio
Cabiddu Luigi	Delogu Giovanni Maria	Mameli Antonio
Carta Costantino	Falchi Giovanni Battista	Medde Saturnino
Contini Antonio	Manca Giovanni Efisio	Melis Adelina
Desogus Antonio	Masia Giovanni Antonio	Meloni Maria Francesca
Desogus Costantino Gaetano	Meloni Battista	Salaris Salvatorangela
Fadda Giovanni	Mongili Giuseppino	
Fancellu Cesare Costantino	Mongili Salvatore	
Manca Salvatore	Onida Giovanni Santo	FABBRI
Mele Antonio	Pintus Giovanni Battista	Aritzu Giovanni
Melis Raffaele	Putzulu Giustino	Atzas Antonio
Niola Battistino		Atzas Battista
Pes Andrea	BARBIERI	Deriu Giovanni
Pinna Costantino		Floris Mariano
Puddu Pietro Giovanni	Lampreu Andrea	Madeddu Antonio
Putzulu Costantino	Manca Salvatore	Mongili Salvatore
Salaris Giuseppe Maria	Pia Giovanni Battista	Porcu Antonio
Satta Giovanni Andrea	Pia Marco	
Sedda Giuseppe	Pia Salvatore	
Solinas Adamo		

<p>MURATORI</p> <p>Atzori Albino Cogotzi Costantino Cogotzi Giovanni Antonio Cogotzi Giovanni Battista Faedda Battista Maria Faedda Giovanni Fancellu Mario Ghisu Antonio Francesco Miscali Remigio Porcu Demetrio Porcu Giovanni Battista Porcu Giovanni Michele Porcu Giuseppino Putzulu Salvatore Sachi Giuseppino Sardara Raffaele Solinas Costantinangelo Solinas Giovanni Giuseppe Sotgiu Bernardino Sotgiu Gustavo</p>	<p>MACELLAI</p> <p>Chirra Andrea Delogu Costantino Delogu Giovanni Antonio Mongili Mario Mongili Pietro Giovanni Sanna Antonio Andrea</p> <p>MUGNAI</p> <p>Frau Giovanni Costantino Loi Costantino</p> <p>CARPENTIERI</p> <p>Marini Giovanni Francesco Pes Giovanni Costantino</p>	<p>OROLOGIAI</p> <p>Nieddu Francesco Petretto Antonio Giuseppe</p> <p>AUTOTRASPORTATORI</p> <p>Carta Giuseppe Ignazio Frau Antonio Diego Frau Giuseppe Costantino Frau Pietro Masala Antonio Padedda Pietro Pes Andrea Pes Giuseppe Maria Pia Salvatore Pisanu Pietrino Putzulu Salvatore</p> <p>MECCANICI</p> <p>Cabras Salvatore</p>
---	--	--



Buttegas de mastros. In alto a sx attrezzi del falegname, a dx incudine; sopra a sx sedie del barbiere, a dx ruota del fabbro.

Espressiones de su faeddare sedilesu

de Sarbatoranzelu Manca

SOS FRASTIMOS

In su faeddare sedilesu, prus in sos tempos colaos chi non como, “su frastimu curriada solu”; gasi si nariada cando ch’essiada cun naturalesa in sos varios mamentos de sa vida de onnia die. B’ada una manera de narrere “non si biede mancu a frastimare” chered’ narrere ca b’ada iscuru aberu, ca po frastimare non b’ada bisonzu mancu de sa lughe.

Ma su frastimu fudi semper’ bettau po calare? Non sempere, a bortas si nariada po jare prus

forza a su cumandu, chentza cherrer’ aberu chi essere’ capitau.

E po cunfrimare sa passione de sos sardos po sa poesia, su prus de sas bortas fu’ fintzas in rima.

Frastimos bi nd’ aiada de onnia zenia, provamos a ddos dividire in rugos a segundu de su male chi invocaiana.

Bi fudi chie crichiada azudu in sas temporadas:

- Lamos ti caledde o t’allumene;
- Tronu ti caledde;



Disegno di Costanzo Puddu.

- Furmine ti caledede.

O in sos astros;

- Rajos de sole chi t'allumene;
- Rajos ti caledede;
- In sa luna che ferzas;
- "T'apo nau a bessire a sa una, ancu che ferzas in sa luna".

E po sa terra:

- Sa terra ti ch'ingullada;
- "In terra modde che cales" respondiada un'omine chi a prefatziu teniada "su grodde" cando sos pitzinnos du printzipitiana, mutindeddu.

Invocadas meda sas maladies, connotas tando:

- Gutta ti caledede!
- Su male caducu ti pighede (custos a cantu ti narada pigaos in prestidu da-e Oragùgùmene).
- Si naraiada "su puntore de su caddu de Cabras (chi a' fattu iihh e mortu!).
- Sas murenas cun su entu ti calene;
- "Serra sa jenna, sa pustema ti caledede";
- Su tzugu ti seghes;
- Su tzugu ti 'oghes (de pare);
- Sas manos siccas o cancaradas;
- E fintzas "sa mola de su tzugu ti oghes;
- Po intendede cachi rima: su mastru de muru: "crachina, mossu de cuaddu a s'ischina";
- "Pedra de umprire, a culu nu' a pedire ti oghene".

Si unu fu' ridinde troppu:

- Su risu de sa mela renada, rutta a terra e isquartarada".

E arreande in s'ortu, si unu fudi artziande sa oghede

- "Sas barras che azu cottu".

O si una pessone no' arreia' frima

- "Caladi, che s'apara de maju ti cales".

Sos trastes

- "Istrale a conca";
- "A istocadas ti joghene";
- "Istocada a su fiancu sutile".

E non si timiada a invocare su male prus timiu da-e sos sardos:

- Sa zustitzia ti curzada;
- Sa zustitzia ti caledede;
- In presone che calese;
- "Serra sa jenna, sas de presone ti serrene".

Prus pagu cun sos animales:

- Sos bunturzos ti ch'ingullana.

Si muntoviana sos bunturzos de Cojane, si biede chi in cussos tretos bi suni connotos sos urtimos arreaos de sos sartos nostros.

E po serrare custu bellu campionariu, un'ottada de unu de sos prus mannos poetas sedilesos, tziu Pedru Juanni Sanna "Pirrottu" (1890-1975) contra a unu pitzoccu chi brullande bi ch'aia' leau sa berrita.

Torrani sa berrita ca est anzena e ca mi faghede meda necessitu, cantu de puntos e de tramas es' piena istocadas ti diana a ferru fritto, putzolente ti siada sa carena comente pudini sas pestes in Egitto. E chi atesu s'intendad' su pudore Chi non b'acosie' mancu su dottore.

E naraibi nudda; calecunu narada fintzas ca custu frastimu es' calau.

Market Issimo Gruppo SISA

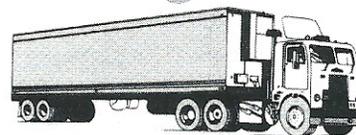
Di Mula Maria Rosaria



Via Mannu 2
09076 - Sedilo
Tel. 0785 568041

AUTOTRASPORTI G.T.

Mula Giovanni



TRASPORTO BESTIAME, FORAGGIO ECC..
SARDEGNA-CONTINENTE

Via Azuni 3, SEDILÒ (OR) - Tel. 0785 59088 Cell. 328 9310368

SOS SALUDOS (A ZIRU SES?)

Unu de sos cuncettos chi oe suni muntovaos de prus, est sa “privacy”. Anca b’ada lezes chi suni fatas a s’aposta po fagher’ rispettare sa vida privada de onniunu. A paraulas!

In sos fattos onnia ‘orta chi cumpilamos unu calesisiada documentu, nos benidi pediu de frimare, po chi sos datos nostros siana impitaos, sempre e solu po su bene e s’interessu nostru.

A sa fine nos abizamos chi sos datos nostros ddu tenene tottus, onnia culu ‘e cane; ddu cumprendimos ca nos arribada posta da-e tottue non si cumprended’ e chie a’ zau a chie s’indiritzu nostru.

Naro custu po chistionare de sa “privacy” de sos tempos colaos, a su mancus in sos logos nostros.

Cando barant’annos e prus innanti de oe, duas pessones s’attobiaiana, una dimandaiada a s’atera su chi bidiada chi fu faghinde, es’ craru chi chistionamos de attobios de onnia die in sartu o introidda, tra zente chi si conoschiada pari-pari e po cussi podiada comprendere si s’ateru fudi andande o beninde da-e logu su; cando non si podiada comprendere bastiada “A ziru ses?”.

Cando bi fudi s’ozu santu (o comparia de froes) su saludu fudi “ s’Ave Maria” e sa risposta “gratzia prena”, si nono, tra omnes “Salude”.



Disegno di Costanzo Puddu.

Ma, sos saludos prus impitaos aintroidda, funi cuddos chi funi jai una risposta, “bessinde ses?” e “recuinde ses?” a segunda si s’ateru fudi andande cara a domo o nono.

Si colande in-d’una carrela b’aiada una pessone tzetzia, sa dimanda fudi “pasande ses?”; si custa pessone pariada chi fu faghinde cachi cosa, ma nudda de craru “e ite faghes?” e sa risposta fudi “e ite mancada” a narrere “cosa de faghere non de manca mai!” o fintzas “faghinde e chentza faghere”. Si funi una pariga “a chistionu seis?”

Si sa persona fudi in su sole “a che caentada?” o “a che rechedede?” e sa risposta podiad’essere solu “eia”; in tempos de caentu “a s’umbra ais tirau?” si fudi die bentosa e aian tirau a logu cuerrau; “a b’apozada?” e sa risposta “innoghe ei”.

E cando sa zente, in sos seros de istiu, ancora ufranos de sa TV, si ch’essiada a fora a iscurrere chistiones e contare contos, su chi coliaada dimandiada “Friscurande seis?” o “bene b’andada?” e cuddos “no anda male”.

Cando s’intriada a una ‘omo, a pustis pediu su permissu “A si podede?” risposta “a b’intrare”; a pustis si domandiada, si non si bidiada una cosa segura “e ite faes?” “là, affilistrande!” fù sa risposta.

Tando s’intriada a sa coghina, si s’agatiada una persona de fora si domandiada “innoghe ses?” e, andandesiche e lassande zente “istentaibos” o si fun faghinde cachi faina “coitai a isbrigare” o “sighie a faere”.

Si s’ischiada chi cussa persona deviada andare a su matessi zassu fudi “coita a sighire”. E a s’essida da-e sa ‘omo sempre “Adiosu” e sa mere “Bae in

bon’ora”. Non cambiada nudda si duas pessones s’attobiaiana in su sartu; si si bidiada una pessone tzetzinde a caddu o essinde da-e ‘omo cun trastes de sartu, sas domandasa podian’essere “movinde ses?”, “in partentzia o’?”.

Si s’attobiu fudi in d’unu caminu de sartu si podia dimandare, ischinde sempe’ sa risposta “in tramudu o’ e cando si andiada a sos abbadorzos cumonales si podiada arribare a “crefiu nd’ana?” o “a campu o’?”, “e ite a cara a monte?”. E si nono fudi “salude” e bastada ma custu saludu est’andau unu pagu in crisi cando est arribau a bidida tziu Maureddu Coccu cun “uhè” e sos sedilesos dd’ana impitau luego e dd’impitana fintzas oe.

Cando si saludaiada una persona istranza o chi non si bidiada da-e tempus si naraiada “ite novasa(tenes)?” e sa risposta “non b’a’ malas.”; o “coment’istas?” e “gasi seo”.

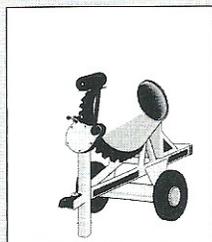
Custa manera de salutare lassada sempre a donniunu su su.

Ma m’ammento sempre de una orta chi fumis, pitzinnos, zogande ind’una carrela de Corrubare de Susu e un’omine intrau in tempus, fudi recuinde de su sartu, a bertula a coddu e foette sutta su suirgu.

In cussu trettu atopada una tzia e non podinde cumprendere si fud’andande o ‘eninde da-e domo sua, b’a’ nau “a ziru ses?” mai bi dd’esserede nau; cudda a comintzau a bi-nd’ettare de onnia zenia, nande ca issa non fudi a ziru ma faindesi sos doveres suos e a’ sighiu a narrere mancari cudd’omine allergande su passu che fudi jai ispariu de sa vista.

Gasi fu’ tando. A sa benappida.

Muratore artigiano



Battista Meloni

Via C. Colombo, 4
SEDILO (OR)

PISANU
Autolinee Sedilo

Via Carlo Alberto, 51
Sedilo (OR)
Tel. 0785 59405 - Fax. 0785 568184
Info@pisanuautolinee.it

www.pisanuautolinee.it

Sa pazina 'e sa poesia

a cura de Tonino Sanna



Su malassortau... eris e gianteris

Trist'e misèra su malassortadu
barriadu de dolos e de males,
non sun pro isse sas leges uguales
in donzi part'e logu angariadu.
Totugantu in bestes istrazzadu
semper tristos los passat sos annales.
De mezeru non tenet manera,
de giambare vida no hat ispera.

Sa vida no hat ispera de giambare
e li falan tantas lagrimas per ogu,
sen'afirinu girend'in donzi logu
ignorat it'est su disaogare;
l'est consolu solamente su pregare,
cumpagnu in s'ijerru l'est su fogu.
Piulend'est su puzone sempr'in bolu,
isse in terr'andende solu-solu.

Semper solu, viadore pellegrinu
che para chircante giramundu
onz'iscarpa consumid'est in su fundu
sena tenner prezisu determinu.
Dae semper l'est tristu su destinu
ma degai sun sas leges de su mundu.
Niunu ndel'isolvèt cust'imperiu,
arcanu restat semper su misteriu.

O Deus chi cumandas terr'e mare,
su chelu e totagantas sas aeras
ue lughen a miz'a miza sas lumeras
ch'invitan sos mortales a s'amare,
faghe tue sas leges osservare.
Perintantu, bene mira sas chimeras,
onzi dirittu est post'in cuntierra
e sos potentes cheren semper gherra.-

Tonino Sanna, giugno 2003

Sos nuraghes

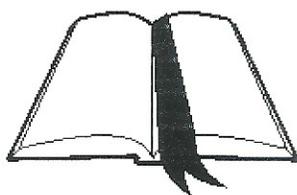
Mentes dottas de varias currentes
ancora sun lontanias dae sa meta;
de dare a sas ricercas sapientes
de sos nuraghes s'anima segreta.

E tando ite podet su poeta
si non dare a turres imponentes
un'istoria fantastica imperfetta
de sas insoro origines balentes?

E intantu resistin a sos annos,
e a sos bentos d'ennarzu gagliardos
e in sa lotta si faghen pius mannos.

Sun che fortes e rudes baluardos
chi dae s'isfida nd'essin senza dannos
che sos nostros fieros coros sardos.

Mariu Ciulu, 4 ottobre 1998



CARTA SALVATORE

Impianti elettrici - Climatizzazione
Assistenza e vendita Elettrodomestici

Piazza R. Margherita 9
09076 - Sedilo

Tel. 0785 59102

salvcarta@tiscali.it



Fiori e Piante

di Maria Gavina Porcu

*Bouquet da Sposa - Addobbi Matrimoniali - Confezioni per Torte
Composizioni con fiori Secchi o Artificiali
Composizioni Personalizzate*

Corso Eleonora, 71 - SEDILO (OR)
Tel. 338/7018831 - 0785/86076

Sedilo, 'e sos amigos est amiga

de Tonino Sanna

Passat ogn'uraganu ogni tempesta
e sa die iscura torrat giara,
s'ispozat e fiorit sa foresta ;
est passada Giuditta Elena e Sara
gai matessi passad'est sa festa;
semus a s'ultima nott'e sa gara
ca est gai sa cosa cumpolta
e bos saludo pro sa terza 'olta.

Sedilo, 'e sos amigos est amiga
ca s'amigu tratat cun afezione
e custa popolazione
deo connoschio dae data antiga;
garas che apo fatu cun Piga
cun Chighine e poi cun Tucone
e cun ateros poetas galanos
e oe seo cun Fadda 'e Fordonzanos.

Cun custas duas ottadas, su poeta piaghese
Giommaria Pulina (1884-1972), in d'una gara
fatta in Sedilo pro sa festa de Santu 'Asili,
seguramente annos prima 'e sa segunda gherra
mundiale e cun su fordonzanesu Giuanninu Fadda
(1892 – 1981), salutat Sedilo e sos iscultadores
totugantos.

Sos cantadores incominzan sas garas cun
s'esordiu e, sas primas ottadas sun dedicadas pro
salutare sa 'idda ue cantan e sos presentes chi
s'istan fronte a su palcu.

A sos tempos chi aiat cantau in Sedilo Pulina
cun Fadda , pro sas festas si cantaiat finzas pro
tres seros fattepare. Ateros tempos, diversos
costumenes, diversas ideas. Oe si festat su santu
cun ateros intrattenimentos diferentes.

No est d'ogni annu chi'iscultamos sos poetas,
ma cando capitat 'e los fagher 'enner est solamente
pro unu sero e, cando cantan pro duas oras o
calch'iscutta in prusu est finzas troppu. Custu non
suzzedit solamente in Sedilo, ma in totaganta sa
Sardigna intrea.

Cubeddu e Sotgiu paris in Sedilo an cantau

De un'atera gara poetica fatta s'annu 1948,
semper pro sa festa de Santu 'Asili in Sedilo,
cherimos ammentare sas ottadas cantadas in
s'esordiu, dae tres poetes chi "de sa poesia sarda
sun pandelas". Si tratat de sos poetes:

Peppe Sotgiu 'e Onolva (1914).

Antoni Cubeddu 'e Othieri (1863, mortu in
Roma s'annu 1955).

Remundu Piras 'e Iddanoa Monteleone (1905
– 1978).

Namos subitu chi nos mancat calchi ottada 'e
saludu, ma est doverosu narrer puru chi Peppe
Sotgiu e Antoni Cubeddu an cantau pro sa pri-
ma 'orta paris in su palcu in custa gara sedilesa ,
cando tziu Cubeddu aiat 51 annos in pius de Peppe
Sotgiu.

Custas sas ottadas:

Sotgiu.

Novamente o populu gentile
a custa terra 'ostra so torradu,
ca 'e intender como as disizadu
sa lanza rima mia e ruz'istile.
Sant'Antine mind'at dispaciadu
e giamadu mi at Santu Basile,
pr'onorare s'un'e s'ateru santu
rezide unu saludu intantu.

Cubeddu.

Circa degheott'annos sun istados
ch'in Sedilo cantende eo che fia
e zutu c'apo dae sa prima ia
sos senso de amore consolados,
comente bos apo visitados
in cuss'epoca como mi cheria.
Comente so como chi mi lese
a edade 'e ottantase.

Piras.

Est Cubeddu anzianu e med'istancu
de totus sos poetas est duomo,
magari de sas musas in sa domo
siat bistadu a pilu biancu.
Bellu fit a lu tenner a fiancu
una trintin'e annos primm'e como;
tando già fit tot'un'assutu
e tue l'aias ledu menzus gustu.

Sotgiu.

So deo de cantare med'istancu
in totus sas istradas giradore,
ma no aio tentu s'altu onore
a Cubeddu de tenner a fiancu,
isperimentu 'e su pili biancu
de consizos che bonu genitore.
Solu Sedilo ospitale mama
innoghe at rezidu custa fama.

Cubeddu.

Tra dies bonas e amaras
apo istancadu sa musa benigna;
chimbantatres sun annos de garas
c'onestamente pratigo in Sardigna,
como, appena iscanzo sas laras
de sos versos solu essit s'insigna.
Canto modestamente cussa mia culumba
ca Deus preparende m'est sa tumba.

Sa prima gara de Antoni Piredda in Sedilo

Pro sa festa de Santu 'Asili in Sedilo e fit s'annu 1949
aiant cantau duos poetas chi a sos tempos dae totu-
gantos sos cumpetentes e amantiosos de sa poesia sar-
da fin tentos e cun resone in mannu cunsideru, e fin:

Antoni Piredda 'e Thiesi (1905-1984).

Barore Tuccone 'e Uddusò (1885-1969).

Fit sa prima 'orta chi Antoni Piredda cantaiat
in Sedilo, ma in sos annos sighentes est'istau unu
de sos poetas pius aggradessidos dae sos sedilesos.
Ammentamos sa primas ottadas de s'esordiu.

Piredda.

Attraessande sa Sardigna intrea
sas biddas visitende un'a una
durante sa mia carriera
de Sedilo nde fia a sa digiuna,
ca mai apo tentu sa fortuna
'e che passare mancu in corriera.
Rezi como chi m'as in presenza
su saludu 'e sa prima conoschenzia.

Tuconi.

E deo fia annos sena c'assistire
a sa festa 'e su tou protettore
e fia fin'a oe a c'accudire
a fagher una visita de amore
e a mi cherrer finas preferire
sena mi meritare tantu onore,
già chi 'e m'intender as'interesse
de unu saludu meu ti aggradesse.

Piredda.

Sedilo caru, in custu momentu
eo mi curo de ti divertire,
ma deghe notes de cumbattimentu
finas sa ula mia tet rugire,
ca non tenzo sanu s'istrumentu
prego 'e m'iscusare e cumpatire,
ca istanote mi agato innoghe
istracu e mutiladu dae sa oghe.

Bed and Breakfast

La Mariposa

Di Manuela Petretto

Vico Santa Vittoria 5

09076 - Sedilo

Tel. 0785 59075

Cell. 349 2412197

BAR CAFFÈ

IL RITROVO

Di Giovanni Pilitta



Corso Eleonora

09076 - Sedilo

Tuconi.

E non balet chi a tie pregonte
su tempus chi assente fia tantu
e ne oe chi sos annos chi conte
ca su isbagliare no est'ispantu,
però mi paret ch'in su balcon'e fronte
ch'est innoghe, pro su matessi santu
che fia in tempus de fasciu mischinu
cantend'umpare cun Fadda Giuanninu.

Invezes s'annu 1955, pro sa festa 'e Santu Isidoro an cantau pro duos seros sos poetas Antoni Piredda 'e Thiesi (1905-1984) Remundu Piras 'e Iddanoa Monteleone (1905-1978). Su primu sero de gara an saludau sa 'idda e sos presentes cun custas ottadas:

Piredda.

Dae cando fia pius in ardore
nos connoschimis Sedilo gentile ;
parizzas bortas pro santu Asile
m'an sos invitos tuos fattu onore,
ocannu ch'enzo pro sant'Isidore
in custu situ in su matess'istile,
mentres onoro sos elettos santos
bos torro a salutare totugantos.

Piras.

Deo no isco dae cando fia
e sa data mi so ismentigadu;
custu viaggiu mai non creia
chi non mi aeres invitadu,
gai chi de nou tinde ses dignadu
e chi azetes sa visita mia,
già chi de nou incontradu mi so
un'ateru saludu che prima ti do.

Su segundu sero incominzan s'esordiu nande:

Piredda.

Sedilo chi sos versos asa in coro
gai dogn'unu los ponet in contu
e i sos amigos 'e su logudoro
eco dae nou torrados a cunfrontu.
Però sa festa de Sant 'Isidoro
est che sole toradu a su tramontu
e cominzende una parte pro segnale
rezi unu saludu cordiale.

Piras.

Dae s'iniziu 'e su divertimentu
ti rendo un'ateruna bonasera
chi grata de me e a cuntentu
ca de pioere tenia s'ispera,
però boltadu contrariu si est su 'entu
ca minettadu an sas nues 'e s'aera,
za chi Piras non bi l'at permissu,
Deus fetat comente cheret issu.

Si tiat poder sighire presentande atersa garas e ateros poetas, ma, si nos sobrat tempus, voluntade e logu in sa rivista Logos at a esser pro ateros annos.

Sas ottadas chi amos publicau e, ispero chi azis leziu cun piaghene, sun arribadas finzas a dies nostras pro meritu de pessones ammantiosas de sa poesia e chi ancora oe las ana in mente e las declaran in manera deghile.

In finitia est doverosu ringraziare tzia Tanedda Puddu Fiale, Antoni Crabone Cardeu e Bustianeddu Carta pro sa manu de azudu chi an dadu.



Produzione
pane tipico sardo

Specialità
Spianata sarda
distribuzione in tutta la Sardegna e Penisola

Via del Pozzo 5, - 09076 SEDILO (OR)
Tel. 0785.59587/59107 - Fax 0785.59587

BAR PANINOTECA GELATERIA



DEIANA ANTONIETTA

Schermo gigante Sky



Via Carlo Alberto 23
09076 Sedilo
Tel. 0785 59080

La peste in Sardegna nel 1600

a cura di Battista Frau

Scriva Francesco Manconi nel suo libro "Castigo de Dios - La grande peste del 1600", Donzelli Editore Roma, che la Sardegna è stata considerata fin dalla dominazione romana, isola pestilenziale. Così si legge negli storici, così negli epistolari di personaggi mandati nell'isola. Non è dato sapere con certezza se si riferissero a epidemie pestifere o alla malaria, avuta in eredità dai cartaginesi e che pure mieteva molte vittime.

La peste giunse in Sardegna alla fine del 1347 per ripresentarsi nel 1375 facendo molte vittime specialmente nel cagliaritano; una vittima illustre fu Mariano IV Giudice d'Arborea. Ma la peggiore che abbia imperversato nella nostra isola in periodo storico e di cui ci restano numerose testimonianze è quella del 1652-57.

Dai documenti degli Archivi Storici dei comuni di Oristano, Cagliari, Castelsardo, Sassari e dell'Archivio della Corona di Aragona, della Biblioteca Nazionale della Catalogna di Barcellona, raccolti e pubblicati dalla *Fondazione del Banco di Sardegna nell'edizione di M. Galinanes Gallén e M. Romero Frias*, leggiamo che il primo paese colpito da la "Mala Sanidad" è stato Alghero, dove la peste "arrivò" con una nave proveniente dalla Catalogna e per colpa di funzionari corrotti che la fecero entrare in porto; subito dopo colpì Sassari, dove morì un terzo della popolazione. Poi dalla Nurra, attraverso il Logudoro, la peste arrivò nel Campidano di Oristano dove morirono quasi 1700 persone. Con l'avanzare dell'estate del 1652 la peste si diffonde nei villaggi attorno ad Oristano, in tutti quelli del Campidano di Milis, dove non c'è casa, non c'è famiglia che non venga colpita dal morbo. Il decorso della malattia è rapidissimo e si conclude quasi sempre con la morte; raramente i malati arrivano al quinto giorno, molti addirittura muoiono lo stesso giorno in cui sono ri-

masti contagiati. Nella città di Oristano è già attiva la "Giunta del Morbo", che impone il controllo sanitario. Nessuno può entrare, nessuno può uscire dalle sue mura; ma a nulla valgono le "crida" (cioè i bandi con le norme sanitarie che prevedevano ronde armate, internamento dei malati, quarantene nelle chiese campestri, cordoni sanitari con l'uso delle armi, ecc.), del Viceré Pedro Martinez Rubio, che vieta ogni attività nel territorio compresa la pesca, né le disposizioni dei Consiglieri di Oristano sulle misure profilattiche. E' vero anche che la medicina del tempo era impotente di fronte alla peste, avevano sì capito che era contagiosa e quindi evitavano i contatti con gli ammalati e con i loro oggetti, che spesso venivano bruciati. La "Mala Sanidad" non da tregua e continua il suo corso per tutto il Campidano, raggiungendo prima San Gavino e poi Cagliari, che gravemente colpita, nel 1657 conta più di diecimila morti.

Dei 400 paesi della Sardegna, si sono salvati dalla pestilenza soltanto quelli delle montagne della Gallura, di Alà dei Sardi e della Barbagia. Altri manoscritti dello stesso periodo sono riferiti a Bonarcado, dove l'Abate Priore informa i Consiglieri sulle misure adottate in questo paese, negando l'evidenza della peste fino alla fine, fino a quando le mortalità nel paese hanno raggiunto punte altissime. In un altro documento dell'Archivio di Oristano, il Viceré informa i Consiglieri che molti nobili fuggiti da Sassari, si erano rifugiati a Busachi; tra loro il governatore Cervellon, Conte di Sedilo. Tanti altri scritti sull'informazione e le comunicazioni con molti centri colpiti dalla peste e le disposizioni da seguire. Anche numerose lettere dei Consiglieri di Oristano sulla situazione del morbo che ha contagiato i paesi circconvicini, ma anche quelli più lontani come Sedilo, dove il dottor Joan An-

tonio Atzory, inviato per fare un sopralluogo sull'entità della peste, venne invece segregato in quarantena nei muristenes di San Costantino. Nell'Archivio storico del comune di Oristano, nella parte riguardante le Istruzioni e Documenti relativi all'epidemia del 1652 vi è un manoscritto inviato dall'allora parroco di Sedilo, dottor Bachis Canada ai Nobili Consiglieri della città di Oristano e che di seguito riportiamo, sia nella versione originale in lingua spagnola che nella traduzione in lingua sarda.

Noble Consellers Illustre Ciudad

Lo que algunos dias se ha pregonado en este Pueblo y otros lugares comarcanos que essa Illustre y noble Ciudad tenia noticia de ser infectado este lugar de mala salud no lo acreditauamos asta que ha llegado el Senor Antonio Francisco Partis Jurado Segundo de esta Ciudad por cuyo efecto el Illustrisimo senor Visitador y vice Gouvernant le ha embiado lo que este pueblo, e , yo en particular como Parroco hemos estimado, pues entiendo que Vuestra Senoria allarà todo al contrario con lo que reza la informacion, y es cierto que no hauer sido la finesa y afecto con que Vuestra Senoria ha cuidado dar auiso a su Senoria Illustrisima y a Junta del morbo con los tres successiuos ausis hizo, nos huuièramos visto en total perdicion tenièndonos en esta opinion de lo que doy las devidas gracias a Vuestra Senoria y suplico se sirua acompañar dicha informacion con otra carta para màs obligarme fauorecièndome siempre con muchos empleos del seruicio de Vuestra Senoria con seguridad seràn obedecidos con la puntualidad deuo,

RISTORANTE - PIZZERIA

Alcatraz

*Menù turistico
Pizze da asporto*

Strada Su Pranu - Tel. 0785.59600
(f.te Centro Polivalente) - 09076 SEDILO (OR)
Sito Internet: web.tiscali.it/alcatrazristopizza

y Dios que guarde a Vuestra Senoria largos anos con los aciertos y salud que èste su menor sieruo y Capellàn le ruega.

Sedilo y Julio a 13 de 1652

Menor Capellan y siero de Vuestra Senoria que Su Mano besa

El doctor Baquìs Canada

Nobiles Cossizeris de sa Tzitade de Aristanis

Su chi dies faet ant pregonau in custa idda e in ateros logos a lacana chi cussa Illustre e Nobile Tzitade at ischìu chi custu logu est impestau, no amos cretiu chi fut beru fintzas a cando est arribau Sennor Antonio Francisco Partis Jurado Segundo de custa Tzitade, po mesu de issu s'Illustrissimu Sennore Visitadore e Vitze Governadore bi at imbiau su chi custa popolazione e zeo in particolare comente Retore, amos cretiu. Difatis pentzo chi Bostra Sennoria s'at a abitzare chi es totu su contrariu, comente narat su messazu. Es seguru chi, si no fut istau po s'atenzione e s'istima chi sa Bostra Sennoria at tentu, pistighinzandesi de zare sa noa a sa Sennoria Illustrissima e a sa Junta del Morbo, comente at fattu in sas urtimas tres missiones, nos fumis perdios de su totu bidendenos in cuss'istadu. Po cussu naro grazias a Bostra Sennoria e pedo chi custu messazu benzet acumpazau dae un'atera litera po amustrare prus e prus sa reconnoschenzia mia, si Bostra Sennoria mi faet s'onore de m'intregare medas ufizios po fostè, de seguru ana a essere fatos cun puntualidade.

Chi Deus cusservet Bostra Sennoria po medas annos cun sa fortuna e sa salute chi custu umile servu e Capellanu Bi augurat.

Sedilo su 13 de Triulas de su 1652

Umile Capellanu e servu de Bostra Sennoria chi basat sa manu Sua

Su dotore Bachis Canada

Presentazione del libro «Sos de Parte Tzier» di Costantina Frau

a cura della Redazione

Publicato da Condaghes è in libreria il romanzo di Costantina Frau "SOS DE PARTE TZIER", a cui ha collaborato Manuela Campus con la traduzione di molti documenti scritti in spagnolo.

Nel romanzo si parla di un'epoca della nostra storia forse poco conosciuta, ma non per questo di poca importanza, quale è quella dei secoli successivi alla fine del Giudicato di Arborea, studiato finalmente a scuola. Non tutti sanno che il Guilcieri (che comprendeva una ventina di villaggi, da Paulilatino a Sedilo compresi quelli situati al di qua del fiume Tirso) venne diviso dagli aragonesi in due parti: CIER REALE (Abbasanta, Aidomaggiore, Ghilarza e Paulilatino) dipendente dalla Corona e CIER CANALES (Sedilo, Domusnovas, Norbello, Boroneddu, Tadasuni e Zuri) che formavano il feudo di Sedilo. Sappiamo che furono gli Aragonesi a portare il feudalesimo in Sardegna e che i grandi feudatari risiedevano in Spagna, alcuni a Cagliari dove era il Parlamento Sardo, il Viceré, i giudici e alti prelati, ma anche a Sassari, sede del governatore del Capo di Sopra, del tribunale dell'Inquisizione e di altri uffici politici e religiosi. In entrambe le città aveva incarichi importanti la famiglia dei Cervellon, conti di Sedilo, nel corso di tutto il milleseicento.

Di questo secolo e di questo paese si parla nel romanzo, che è diviso in due parti.

La prima parte ha inizio nel 1637, l'anno che Oristano venne occupata dai francesi, respinti anche dai soldati accorsi da Parte Cier, e termina nel 1652. In quell'anno la peste contagia i nostri paesi, come leggiamo nei documenti dell'Archivio Storico di Oristano e anche da ciò che scrive il parroco di Sedilo Dottor Canada, ai Consiglieri di quella città per rassicurarli che a Sedilo la peste non ha contagiato nessuno. Questa lettera scritta in spagnolo e tradotta in sardo, come numerosi altri documenti, chiude

la prima parte. Si parla poi dei potenti, soprattutto di quelli della famiglia dei Cervellon, conti di Sedilo, ma soltanto perché servono alla narrazione di ciò che succede a una famiglia di possidenti del paese a cui viene sequestrato un figlio. Si parla del grande dolore della madre e del padre (che muore di crepacuore) e delle sorelle; dei servi trattati come figli, perciò anch'essi disperati per questa azione infame ordita per soldi da banditi forestieri. Poi ancora di persone che lottano per l'esistenza, giorno dopo giorno, anche per colpa degli amministratori ingordi ed odiosi che succhiano il sangue con i tributi, anche nelle cattive annate e quando le cavallette divorano tutto.

Ma non si parla solo di fatti tristi, nella vita ci sono anche i momenti di gioia, come i matrimoni e le nascite, i giochi dei bimbi e i divertimenti degli adulti nelle feste, specie in quella "grande".

La seconda parte contiene una decina di lettere trovate in una cassetta arrugginita nella casa diroccata del barone. Le ha scritte un giovane colto quando lo hanno portato con la forza sui monti, dove lo hanno tenuto prigioniero fino a che il padre, amministratore del feudo, è tornato a Sassari. In quell'anno, il 1668, hanno ucciso il marchese di Castelvi, portavoce del Parlamento Sardo e il mese successivo il Viceré, marchese di Camarassa.

Qui si parla delle sofferenze del giovane, della mancanza della libertà che invece aveva a casa e in città, dove ha studiato e vissuto fatti importanti.

Questo è un romanzo storico, ma dal passato parte un filo che arriva sino ad oggi per poterci impossessare delle nostre radici. Si parla della nostra storia, importante quanto quella degli stati che hanno il potere sul mondo, dove sono protagonisti Re e generali che impoveriscono i popoli e uccidono la loro cultura.